

Il 42° congresso sta sviluppando un disegno di grande respiro che rafforza la posizione del partito

La proposta riformatrice dei socialisti al centro del dibattito nel Paese

Le risposte dei leaders degli altri partiti

*Lombardi: è necessaria l'alternativa di sinistra
De Martino: una terza via tra comunismo
e socialdemocrazia — Gli interventi di
Labriola, Lagorio, Reviglio*

dal nostro inviato GIULIO SCARRONE

PALERMO, 23 — Non era mai accaduto in nessun precedente congresso politico che i segretari di tutti i partiti democratici salissero uno dopo l'altro alla tribuna per esprimere le loro valutazioni sulla relazione di apertura. È accaduto oggi, nella seconda giornata del Congresso socialista che si celebra qui a Palermo, ed è stata indubbiamente questa la nota caratterizzante odierna, così come nella prima giornata era stata l'ampia e articolata relazione del compagno Craxi.

Il fatto che i segretari dei partiti abbiano preso la parola stamani in rapida successione l'uno dall'altro non è tanto un fatto puramente di cronaca, ma la testimonianza concreta della capacità intrinseca della proposta socialista di riforma per il progresso di porsi al centro del dibattito politico, per cui agli osservatori è apparso quasi un fatto scontato che fossero per primi i segretari dei partiti democratici ad esprimere una valutazione «a caldo» su una proposta con la quale le forze democratiche italiane dovranno confrontarsi nell'immediato futuro, da una verifica dall'esito della quale dipenderà

per molta parte l'avvenire del paese. I lettori troveranno nelle pagine centrali di questo numero del giornale i testi integrali di questi interventi. Ciò che si può dire in sede di presentazione si riferisce al grande rispetto ed alla massima attenzione con i quali tutti gli esponenti politici degli altri partiti, indipendentemente dalle loro valutazioni di fondo, si sono rivolti verso la proposta socialista, considerandola appunto uno dei maggiori fatti politici del momento, coinvolgendo i destini politici nazionali.

L'altro elemento che ha caratterizzato la giornata odierna del congresso è rappresentato dai primi interventi dei dirigenti di maggiore spicco del partito e dei compagni che ricoprono incarichi ministeriali. Tra i primi, sono intervenuti Lombardi, De Martino, Labriola; tra i secondi i ministri Lagorio e Reviglio.

Anche di questi interventi i lettori troveranno i testi nelle altre pagine del giornale.

Volendo tracciare una rapida sintesi di questi interventi, che indub-



SEGUE A PAG. 4

- Nei titoli e nei commenti dei giornali il grande interesse dell'opinione pubblica
- Interviste ai delegati dei partiti socialisti stranieri: parlano Perez e Panagulis
- Una linea che raccoglie il contributo di idee e di lotta offerto dalle donne
- Dalle zone terremotate della Basilicata: ecco le nostre proposte per la ricostruzione
- Si sviluppa anche a Palermo la ricerca di unità all'interno del movimento sindacale

(alle pagine 10-11)

Per la prima volta alla tribuna i leaders dell'arco costituzionale

Il dialogo tra i segretari e il congresso socialista

Piccoli, Berlinguer, Longo e Spadolini hanno esposto le posizioni dei rispettivi partiti di fronte alle tesi politiche del PSI

La mattina del Congresso è stata prevalentemente dedicata ai saluti dei rappresentanti degli altri partiti. Sono intervenuti, come è noto, i segretari di tutti i partiti democratici. Si è trattato di discorsi tutt'altro che rituali ma di veri e propri interventi politici che confermano indirettamente l'importanza e l'attenzione che si dedica al 42° congresso del Partito Socialista.

Il segretario della DC Piccoli ha parlato del «contributo decisivo» dato dal PSI alla governabilità del paese ed ha poi affermato che «la DC non mancherà all'appello delle sue responsabilità sia per le riforme istituzionali

sia per l'impegno sulla crisi economica».

Il segretario comunista Berlinguer ha esposto con franchezza la linea del suo partito avversa al governo Forlani, ha richiamato la necessità di una alternativa democratica, pur ammettendo che a questa ipotesi il PCI è giunto con ritardo ed ha concluso esprimendo il «sincero desiderio» ed il «profondo interesse» per un «miglioramento del clima e dei rapporti tra i nostri due partiti».

Pietro Longo segretario del PSDI ha portato un affettuoso saluto riaffermando la necessità di una organica intesa tra PSI e PSDI tale da sviluppare i contenuti del patto di consultazione che

fu sottoscritto nell'ottobre scorso.

Per i repubblicani il segretario Giovanni Spadolini ha fatto riferimento alla necessità di un patto sociale ed ha detto che «non dovrebbero tornare mai i tempi in cui la sinistra si divideva di fronte all'inflazione».

Il saluto dei liberali è stato portato dal senatore Betizza che ha messo in risalto il dialogo sempre più impegnativo che è in atto tra il PLI e il PSI: un dialogo che «segni rispetto al passato una modifica e una novità assai stimolante».

SEGUE A PAG. 5

Da pag. 6 i messaggi dei leaders dei partiti al Congresso

42° CONGRESSO

Il rinnovamento socialista per il rinnovamento dell'Italia

La proposta riformatrice dei socialisti

Alfredo Luciani

Il compagno Alfredo Luciani, responsabile dell'ASCE (Azione Socialisti Cristiani Europei), analizzando il marxismo e il socialismo ha ricordato come la filosofia di Marx non possa più essere considerata come la scienza dello sviluppo universale della società, pur avendo il merito fondamentale di avere inserito le masse operaie al centro della storia. In quanto ai socialismi, ha continuato Luciani, ve ne sono di due tipi storicamente determinabili: quello realizzato nell'Europa dell'est, che non ha portato alla liberazione politica dell'uomo, e quello riformistico delle socialdemocrazie che non ha liberato l'uomo dalla necessità ossessiva di produrre e consumare. Dalla volontà di superare questi due modelli è nato l'ASCE, che da alcuni anni ha avviato, a livello europeo, la ricerca di una conciliazione tra i valori del cristianesimo e i principi del socialismo. È una via che conduce da Marx verso Kant, dal sogno di una cultura terrena che risolve integralmente i problemi dell'uomo verso una cultura che sovrappone e trascende lo spazio del trascendente che la politica non può invadere ma deve rispettare.

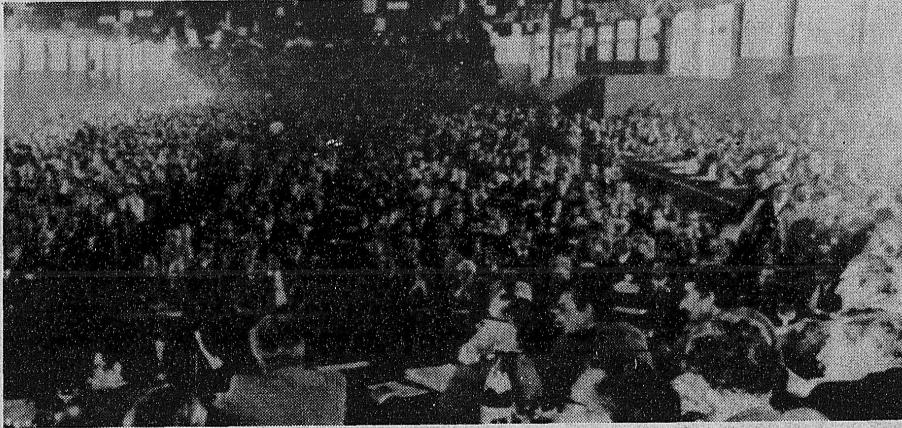
A proposito del referendum sull'aborto, Luciani ha sollecitato il PSI a dichiararsi per il più assoluto rispetto della coscienza di ognuno e di rinunciare a far valere la disciplina di partito nei riguardi dei propri iscritti.

A conclusione del suo intervento Luciani ha affermato che l'area socialista potrà diventare in futuro uno spazio sempre più ampio dei cristiani nella misura in cui il PSI si impegnerà positivamente ad elaborare un progetto, alternativo di società capace di promuovere efficacemente la mediazione tra il personale e il politico sul terreno di una seria laicità, al di fuori perciò di sterili rivendicazioni di stampo anticlericale e laicista.

M. Grazia Liverani

La compagna Liverani (coordinatrice regionale delle donne socialiste del Friuli-Venezia Giulia) ha detto che «per quanto riguarda la quota del 15%, non ritengo non si debba considerare una delega data alle donne per trattare i loro problemi. Ritengo anche che, in sede propositiva, su alcune questioni vi sia evidentemente un contributo massiccio e prioritario delle donne e debba essere cancellato il principio paternalistico, secondo il quale "gli esperti" del partito intervengono in maniera illuminata sulla vasta materia della emancipazione».

Si tratta di un versante che compete direttamente alle donne, come del resto, in un'ottica diversa, nuova e sinceramente riformatrice, deve competere ai soggetti direttamente interessati qualsiasi provvedimento che li riguardi e, in questo senso, va interpretata l'esigenza del partito di aprirsi al sociale, cioè di essere coordinatore di iniziative e proposte. Penso debba essere mantenuto un grande sforzo di attenzione alla complessa questione della emarginazione da parte delle donne, soprattutto da parte del partito».



Silvano Signori

Il perseguimento di una responsabile e coerente politica della difesa — ha detto il compagno Signori — è una cosa seria e, come tale, non può sottostare a strumentalizzazioni o a campagne propagandistiche.

La «Pravda» accusa l'Italia di essere divenuta un Paese gueraffondaio. Alcuni commentatori politici hanno parlato dell'Italia come di una sorta di Bulgaria della NATO, sempre pronta ai desideri e agli ordini americani, sempre in prima fila tra i servi delle superpotenze. E tutto questo con un governo a partecipazione socialista, e con un socialista ministro della Difesa.

Sarebbe facile ignorare queste critiche, e respingerle per la loro chiara ed esplicita natura strumentale. Ma viviamo in tempi difficili, incerti, e l'opinione pubblica, gli elettori, il nostro stesso partito, hanno bisogno di chiarimenti, di approfondimenti, di analisi che pongono nuovamente il problema nella sua giusta prospettiva.

Per noi socialisti essere «alleati» e rispettare lealmente i patti sottoscritti è cosa diversa dall'essere subordinati. Rivendichiamo, anzi, il nostro ruolo originale che ci porta a dire sì quando siamo convinti che è giusto dire sì e dire no quando, secondo nostre convinute valutazioni, è giusto e necessario dire no.

Le tesi presentate dal Segretario del Partito, compagno Bettino Craxi, la sua relazione a questo Congresso, riflettono attentamente questa realtà. Esse affermano che il PSI, impegnato nella difesa di ogni giusta causa di libertà, di indipendenza, di eguaglianza, a questo fine contribuirà ad assicurare una presenza attiva dell'Italia in Europa e nell'Alleanza Atlantica. E questo può avvenire solo se contribuiremo nel tempo ad assicurare la pace nella sicurezza, non accettando né posizioni di squilibrio, né di predominio.

Il nuovo bilancio della Difesa vede quest'anno un aumento nominale del 29,94%. Nominale, perché in realtà l'inflazione lo riduce, in termini reali, a circa l'8%. E anch'esso sembrerebbe importante, se non lo si andasse a guardare da vicino. Il grosso della crescita è andato al personale (+36%). Consistenti aumenti, sia pure per cifre minori, hanno avuto l'addestramento degli uomini (+59%), le infrastrutture (+27%) e le spese di manutenzione (+26%). Gli armamenti hanno complessivamente accresciuto il

loro totale del 14%: in termini reali sono cioè diminuiti, non hanno tenuto il passo con l'inflazione.

Ma, d'altro lato, non si può mantenere efficiente uno strumento militare privo di mezzi operativi, incapace di comprime di nuovi, costretto a ridurre l'addestramento degli uomini e a sacrificare la funzionalità delle macchine. Questo diverrebbe presto uno strumento di insoddisfazione interna, di pericolo per le istituzioni democratiche e nello stesso tempo, invece di un mezzo di difesa e di indipendenza del nostro paese, un canale attraverso cui passerebbe la nostra subordinazione ai voleri altrui.

Efficienza, democrazia interna, rapporto coerente con gli ideali democratici, sono tutti aspetti della medesima realtà. Sacrificarne uno significa sacrificare tutti gli altri.

Non siamo impazienti, né certo perseguiamo sproporzionati programmi di riarmo, non adeguati alla nostra realtà economica e in contrasto con la nostra volontà politica protesa ad affrontare e risolvere, come dice Craxi, le miserie vecchie e nuove.

Non sarò certo io ad ignorare quanto va ripetendo ad ogni occasione un collega senatore, ex vice-comandante della NATO per gli affari nucleari ed senatore indipendente di sinistra. Egli sostiene che la NATO minaccia il Patto di Varsavia, che la NATO è più forte del Patto di Varsavia.

Per dire questo gioca con i numeri. Basta un esempio. Alle truppe della NATO in Europa egli aggiunge le truppe della NATO in America, che pure sono ben lontane dall'area calda, certo più lontane di quelle russe, ma poiché questo non gli basta, alle truppe della NATO aggiunge le truppe della Cina. Un bel numero di soldati, non c'è che dire — ha concluso Signori — e fatto il totale afferma che quindi la Russia sta per essere invasa.

Lelio Lagorio

Il compagno Lagorio ha iniziato chiedendosi se un partito socialista può governare il Paese mentre le difficoltà economiche crescono e si profila una prospettiva di severità, di austerità e di sacrifici. Può un partito socialista stare al governo in una simile situazione senza sfregiare la propria immagine?

La risposta c'è e viene da lontano. La ribadisce il Congresso di Palermo che indica che uno dei punti-chiave del nuovo PSI è l'acquisizione

conclusiva che il posto dei socialisti italiani è nella grande famiglia dei partiti socialisti e socialdemocratici dell'Occidente industrializzato.

È tramontata l'epoca in cui ci vantavamo di non essere né un partito sovietico né un partito europeo. Era il segno di un ritardo culturale che oggi investe in pieno il PCI.

Se la politica è realismo e non propaganda, bisogna riconoscere che il quadro socio-economico entro il quale oggi siamo chiamati a lottare è quello tipico dei Paesi più progrediti. Qui il sistema si è stabilizzato sulla base di un grande compromesso fra democrazia e capitalismo. Non è un compromesso statico, è anzi permanentemente in movimento e può anche spingersi costantemente in avanti. C'è una democrazia aperta, fondata sulla partecipazione delle masse attraverso grandi partiti e potenti sindacati e sulla presenza sempre più estesa e attiva dello Stato nella società e nell'economia.

In questo sistema i partiti socialisti sono divenuti un polo fondamentale, cioè i partiti del progresso, della giustizia, della espansione delle libertà collettive e individuali. L'altro polo è costituito dalle forze moderate e conservatrici. Le due parti in genere si alternano al comando, a volte il concorso socialista si consolida; talvolta le due parti incontrano e procedono per qualche tempo insieme e, allora, la lotta per riproporre il tema dell'alternanza si svolge senza soste e anche duramente all'interno della coalizione. In ogni caso i partiti socialisti non sono mai subalterni e introducono gradualmente nel sistema valori e strutture proprie del socialismo democratico che, per essere state realizzate col consenso delle grandi masse, divengono conquiste irreversibili.

Naturalmente l'andamento dell'economia interferisce nel sistema. Quando è tempo di «vacche grasse», più facile appare il compito dei socialisti che giustamente sono considerati partiti di governo per una politica di espansione e di spesa. Quando invece è tempo di «vacche magre», il timone del governo passa spesso nelle mani dei moderati e dei conservatori. Ma è ineluttabile che sia così?

Dalla guerra del kippur, da quando è esplosa la crisi del petrolio e si è determinata una inflazione senza precedenti, la sfida dei partiti socialisti è divenuta quella di dimostrare che essi possono e sanno governare anche la crisi. Il maggior punto di riferimento in questo scenario è la Germania di Schmidt, ma lo è anche l'Austria di Kreisky e lo sono le buone prospettive di Mitterrand in Francia

e di Gonzalez in Spagna.

Questo tipo di sfida è raccolta in Italia dal PSI. Il PSI è pronto a dimostrare di essere non soltanto il partito della società e della sua protesta, ma anche il partito dello Stato. In tal modo il PSI chiama a raccolta — oltre alle masse tradizionali — socialiste — nuovi strati della società che sono sensibili ai valori dello Stato, della Nazione, della laicità e della loro difesa rigorosa.

Quando c'è crisi, c'è il riflusso. La gente cerca certezza, rigore, onestà. Il PSI si prefigge di non lasciare quest'onda a disposizione dei conservatori ma di volgerla in senso progressista. Il problema, per i socialisti, è di sfruttare vigorosamente i margini di redistribuzione del reddito, che ci sono anche in tempo di crisi, per tenere aperte le strade di una politica riformista. Quando c'è crisi, è dura per un partito socialista alla direzione dello Stato; ma la medaglia ha anche un altro verso: la possibilità di dimostrare che attorno al partito socialista si possono raccogliere con fiducia e con buoni risultati le aspettative di giustizia, di sicurezza e di rigore.

Naturalmente non è facile. Molte sono le forze che spingono per cacciare i socialisti dal Governo: ci sono i nostalgici del compromesso storico, ci sono i capitalisti d'industria che intravedono nel PCI la possibilità di una pace sociale. Non ce la faranno, ma se ce la facessero devono sapere che il PSI li aspetta davanti al corpo elettorale.

Lagorio ha concluso dicendo che il PSI è cambiato e in meglio; ha capito quale è la sua vera funzione; vuole non solo vivere ma influire sui destini del Paese. Il PSI non sta dunque più sulla difensiva ma passa ad una fase di attacco, con un progetto e un obiettivo; il progetto chiaro di tenere l'Italia in occidente e l'obiettivo altrettanto chiaro di guidare il Paese a sinistra.

Naturalmente, gli attuali rapporti di forza impongono dei compagni di strada. C'è dunque un problema di consistenze e di collaborazioni, al centro e nella periferia del Paese. Sono collaborazioni diverse e dialettiche. Nella sua nuova strategia offensiva, in ogni caso, il PSI non accetta il sistema di potere altrui ma organizza la collaborazione all'insegna della lotta. Può darsi che gli altri non si siano ancora abituati alla aggressività operativa del PSI, ma dovranno adattarsi.

Riccardo Lombardi

Il compagno Riccardo Lombardi ha detto di aver seguito con attenzione e interesse la relazione del segretario del Partito, anche perché aveva coltivato la speranza o l'illusione di poter cogliere in essa qualche elemento importante di novità rispetto alle tesi congressuali della maggioranza e alla strategia perseguita dal Partito negli ultimi tre anni. Nei miei sogni notturni ha aggiunto, pensando a un episodio vecchio di 800 anni, quando San Bonaventura, chiamato a polemizzare con San Tomaso d'Aquino, stracciò il suo discorso avendo colto valutazioni nuove nell'argomentazione del suo interlocutore. Io non sono un santo né lo è il compagno Craxi, ma non solo per questo mi vedo costretto ad esprimere il mio profondo dissenso.

Lombardi ha detto di avere applauditto parecchie parti della relazione (è ovvio che punti di concordanza esistono fra militanti di uno stesso partito); ma ciò che preoccupa è che nel discorso di Craxi manca una risposta centrale; quella relativa al ruolo che il PSI deve svolgere per rimettere in movimento un sistema politico che Craxi, a ragione, considera oggi rigidamente bloccato. Ma non ci si può collocare in una posizione di attesa di uno sblocco che si verifichi per iniziativa altrui, del PCI o della DC, perché della rimessa in movimento del sistema politico socialista sono un elemento essenziale, e non possono né debbono limitarsi a registrare le debolezze o le fermezze degli altri partiti.

Permane un'antica illusione, o un antico equivoco. Quello che essere l'ago della bilancia della situazione politica determini automaticamente una condizione di «centralità politica» che è invece sempre da conquistare, e che si conquista non registrando ma regolando le oscillazioni che portano in alto o in basso i due piatti della bilancia stessa. Non si può, infatti, assistere in una posizione di indifferenza, non dobbiamo dimenticare che le vicende del nostro Paese sono condizionate, e non solo da oggi, da un'accorta regia, da un'intelligente strategia conscia e inconscia da parte della DC, che rende praticamente impossibile l'attuazione delle riforme essenziali. Dal 1964 ad oggi, questa operazione ha teso a distruggere tutte le condizioni necessarie per avviare le riforme di struttura, dopodiché queste riforme vengono «amarginate», ridotte a dati residui soffocati dalla contestazione che le riforme «non si possono fare», che «costano troppo». Lombardi ha ricordato le esperienze negative su questo terreno che hanno costellato gli anni dei governi di centro-sinistra e ha sottolineato i guasti profondi e difficilmente recuperabili provocati dalle politiche di rigido monetarismo. Quando, ad esempio, si afferma oggi che il sistema produttivo, per innovarsi, ha bisogno di una diffusa mobilità del lavoro, non si può ignorare il dato obiettivo che qualsiasi processo di mobilità incontra il più rilevante ostacolo nelle enormi difficoltà che si verificano per gli insediamenti abitativi, in conseguenza del rifiuto della DC, che data dal 1964, di realizzare una moderna, razionale riforma urbanistica. Così non si è mai voluto avviare un sistema efficace di controllo di

42° CONGRESSO

Il rinnovamento socialista per il rinnovamento dell'Italia

al centro del dibattito del Paese

alcuni prezzi, con la conseguenza che si finisce sistematicamente per addossare i costi dell'inflazione alla parte più debole della società italiana.

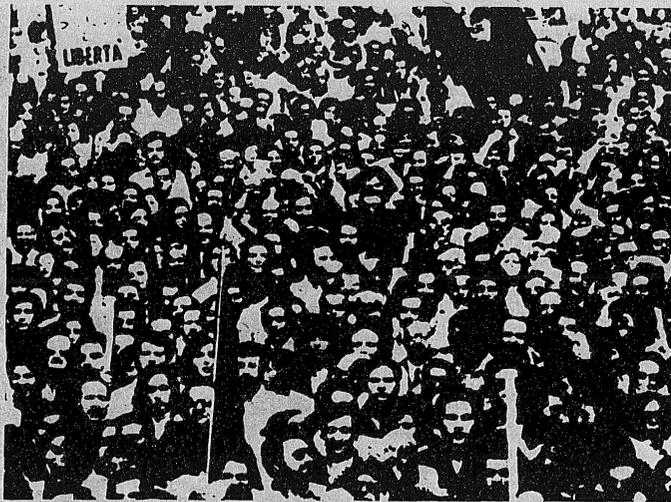
Esiste certamente un problema di governabilità del Paese, ma possiamo dire che questo governo abbia assicurato un grado decente di governabilità? Siamo in presenza di un governo che si ingeisce in tutti i problemi, ma i cui poteri effettivi di direzione politica sono esigui, o non vengono utilizzati. E' perciò illusorio che, come sembra credere il segretario del Partito, questo governo possa realizzare un'inversione di marcia, sviluppando sul serio un'iniziativa riformatrice.

Non si può pertanto subire la staticità dell'equilibrio politico, attendendo con sospetto imparzialità che nuove aggregazioni, nuovi rapporti fra i partiti derivino da modifiche di atteggiamenti e comportamenti a destra o a sinistra. Io che sono partigiano dell'intesa a sinistra — ha detto Lombardi — penso che è alla realizzazione di questo obiettivo che dobbiamo, come socialisti, concorrere attivamente. Per anni ho sostenuto l'esigenza di un'intesa più stretta possibile col PCI, alla condizione di non essere colonizzati dal PCI stesso. Questa condizione si è oggi realizzata pienamente, anche per merito del compagno Craxi pur se va sottolineato che l'autonomia socialista non è nata al Midas né al successivo congresso di Torino. Comunque, possiamo ormai discutere col PCI senza ricevere accuse di frontismo perché sul tema dell'autonomia del partito le carte le abbiamo tutti in regola.

Il segretario del Partito auspica migliori rapporti a sinistra, ma chiede al PCI di consultare la sua evoluzione. Insomma — ha detto Lombardi — si sollecita il compagno Lutero a proclamare lo scisma. Ma, anziché evocare Lutero, ci si può riferire a Erasmo da Rotterdam, che ancora nell'ambito della Chiesa cattolica promosse una così intensa azione riformatrice per cui si poté dire che Erasmo depose la uova che poi Lutero covò. Ebbene — ha affermato Lombardi — io sono per Erasmo, e sono consapevole che nei partiti i processi evolutivi sono lunghi e complessi (e noi socialisti lo sappiamo bene), ma mi basta di sapere che nel PCI gli Erasmi ci sono, sono molti e autorevoli, sono disposti a battersi e lo dicono; e allora io dico che le condizioni per tendere a un'intesa col PCI, anche di governo, ci sono, proprio perché ci sono gli Erasmi.

Lombardi ha poi detto che Craxi ha fatto bene a non utilizzare, nella sua relazione, un argomento che è spesso emerso nel dibattito congressuale: che, cioè, l'evoluzione del PCI sarebbe inadeguata e incompleta perché i comunisti sono contrari al Sistema Monetario Europeo e all'installazione degli euromissili.

Oggi le condizioni per questo sviluppo impetuoso e ininterrotto non sussistono più. L'invecchiamento della popolazione riduce il numero dei produttori di un reddito che deve mantenere anche i non produttori; l'innovazione tecnologica riduce le possibilità di occupazione; si ripropone la tendenza alla sovrapproduzione di beni che il vecchio Marx aveva previsto e che, malgrado le critiche che erano state formulate, si sta rivelando esatta; l'espansione del commercio internazionale, fattore essenziale per lo sviluppo, risulta impossibile in assenza di un sistema monetario mondiale; se non muteranno radicalmente i rapporti coi Paesi emergenti;



ci sarà nel mondo un terzo almeno di affamati, che non potranno subire lo stato delle cose e non potranno non rivoltarsi.

Quando si afferma l'esigenza della programmazione, si dice cosa sacrosanta, ma è utopistico ipotizzare una programmazione che non abbia una dimensione almeno europea e che si proponga non solo la redistribuzione del reddito, ma di regolare per chi e che cosa produrre: le multinazionali sono in grado di sfuggire a qualsiasi tentativo «nazionale» di controllare l'attività. Ecco perché una politica almeno europea è un obbligo, non una scelta più o meno cariciosa, e il PSI deve farsi promotore di questa politica nell'ambito dell'Internazionale socialista, operando anche per scuotere altri da eccessivo torpore.

Ecco — ha precisato Lombardi — la ragione di fondo della critica che la sinistra socialista formula nei confronti del capitolo delle tesi della maggioranza dedicato alla politica internazionale. Non si tratta di rivendicare un neutralismo, che resta tuttavia una pagina gloriosa per il nostro partito, ma di affermare l'esigenza di una linea di non allineamento alla politica americana, senza venir meno agli impegni assunti e al rispetto delle alleanze, ma valorizzando il ruolo autonomo dell'Europa.

Altro punto di differenziazione rispetto alla maggioranza — ha ribadito Lombardi — è il giudizio sull'evoluzione del PCI. Riprendendo un argomento già affrontato in precedenza, egli ha osservato che per parecchi anni il partito (e con particolare impegno la sinistra socialista) ha criticato la scelta del compromesso storico. Ebbene, ora che il PCI rompe con questa sua scelta di ieri (e Berlinguer lo ha confermato), come è possibile che il PSI resti muto e quasi sorpreso, dando l'impressione che ci sia in esso chi guarda con diffidenza e addirittura ostilità ai processi evolutivi in atto nel PCI, che legittimano la richiesta comunista di accesso al governo? Possiamo prendere nota della riluttanza o indisponibilità della DC, ma non per farcene un alibi, perché non possiamo mai dimenticare che la nostra posizione di sinistra ci obbliga a determinate scelte e ce ne inibisce altre, e che una alternativa di sinistra necessita dell'apporto dei comunisti.

Quando si afferma l'esigenza della programmazione, si dice cosa sacrosanta, ma è utopistico ipotizzare una programmazione che non abbia una dimensione almeno europea e che si proponga non solo la redistribuzione del reddito, ma di regolare per chi e che cosa produrre: le multinazionali sono in grado di sfuggire a qualsiasi tentativo «nazionale» di controllare l'attività. Ecco perché una politica almeno europea è un obbligo, non una scelta più o meno cariciosa, e il PSI deve farsi promotore di questa politica nell'ambito dell'Internazionale socialista, operando anche per scuotere altri da eccessivo torpore.

Ecco — ha precisato Lombardi — la ragione di fondo della critica che la sinistra socialista formula nei confronti del capitolo delle tesi della maggioranza dedicato alla politica internazionale. Non si tratta di rivendicare un neutralismo, che resta tuttavia una pagina gloriosa per il nostro partito, ma di affermare l'esigenza di una linea di non allineamento alla politica americana, senza venir meno agli impegni assunti e al rispetto delle alleanze, ma valorizzando il ruolo autonomo dell'Europa.

Altro punto di differenziazione rispetto alla maggioranza — ha ribadito Lombardi — è il giudizio sull'evoluzione del PCI. Riprendendo un argomento già affrontato in precedenza, egli ha osservato che per parecchi anni il partito (e con particolare impegno la sinistra socialista) ha criticato la scelta del compromesso storico. Ebbene, ora che il PCI rompe con questa sua scelta di ieri (e Berlinguer lo ha confermato), come è possibile che il PSI resti muto e quasi sorpreso, dando l'impressione che ci sia in esso chi guarda con diffidenza e addirittura ostilità ai processi evolutivi in atto nel PCI, che legittimano la richiesta comunista di accesso al governo? Possiamo prendere nota della riluttanza o indisponibilità della DC, ma non per farcene un alibi, perché non possiamo mai dimenticare che la nostra posizione di sinistra ci obbliga a determinate scelte e ce ne inibisce altre, e che una alternativa di sinistra necessita dell'apporto dei comunisti.

Craxi ha ragione quando paventa il pericolo rappresentato da una «nuova destra», che emerge ovunque, nel nostro Paese e in tutto il

mondo, da Reagan alla signora Thatcher. E' una «nuova destra» insidiosa, che fa breccia quando, ad esempio, anche fra noi cresce la diffidenza per tutto ciò che nell'economia è «pubblico». Ma a chi potremo ad esempio affidare, se non all'impresa pubblica, le innovazioni a reddito differito? Il fatto che la DC abbia sfasciato l'impresa pubblica non ci deve indurre a porci su un terreno di rinuncia, ad esaltare acriticamente il mercato, che è un supporto necessario per un sistema economico e politico che non voglia cadere nell'autoritarismo, ma che va controllato e reso coerente con la programmazione, non mitizzato.

Vi è un'incombente incompatibilità fra capitalismo e democrazia, non per il futuro ma per i prossimi 5-10 anni (e le proposte della «Trilateral» per limitare la democrazia sono un sintomo allarmante). Quando, pertanto, si parla di socialismo, e tanto spesso ci si chiede con ironia a quale socialismo ci vogliamo riferire, io penso — ha concluso Lombardi — che si debba riflettere sull'attualità della vecchia contrapposizione fra socialismo e barbarie.

Oggi il vero problema è quello delle compatibilità tra capitalismo e democrazia, compatibilità che fu assicurata da condizioni di continuo sviluppo e crescente benessere, oggi non più ripristinabili. E allora la minaccia di soluzioni autoritarie e l'eclissi della democrazia è una minaccia incombente nell'arco di tempo non astrale ma di un decennio e forse meno, durante il quale la irrisolvibilità della crisi economica mondiale e la crescente richiesta del mondo della fame — crescente il numero mentre il mondo industrializzato declina — divengono un focolaio di disordine capace da solo di dar luogo a conflitti mondiali. Combattere oggi per il socialismo non è uno slogan vestito e desueto, ma una necessità alla quale il nostro partito, spero, non vorrà mai rinunciare.

Francesco De Martino

Il compagno De Martino si è augurato che storici imparziali, rileggendo documenti ed atti del PSI, possano tracciare un disegno senza mistificazioni della storia del Partito ed individuare i due tratti, che sono caratteristici della politica socialista: la riconquista dell'autonomia, il fine unitario della sua azione, la contestazione dell'egemonia democristiana, che accompagna il centro sinistra e ne determinò il superamento per la ricerca di una alternativa della sinistra.

Ma oggi tutto questo viene cancellato. Il ritorno alla collaborazione di governo con la DC è rappresentato senza possibili alternative, né vi è alcun proposito di una iniziativa socialista per una associazione dell'intera sinistra ad una comune azione per uscire dalla crisi.

Stabile e sostanzialmente immutabile il quadro dei rapporti politici, inadeguata alla gravità della crisi la soluzione di governo che si sostiene, rassegnata ad un'intesa non si sa di quale durata con la DC, è la concezione della maggioranza del partito. In tale situazione occorre che le minoranze del PSI, le sue sinistre interne prendano nelle loro mani la bandiera dell'autonomia del socialismo italiano, delle sue finalità unitarie, della lotta per un'alternativa dell'intera sinistra.

La gravità dei problemi esige più che mai una ripresa dell'iniziativa socialista. La situazione economica in genere, ma in modo allarmante nei suoi aspetti monetari e valutari, diviene sempre più drammatica. Le misure per

fronteggiarla sono incoerenti ed inefficaci, piene di contraddizioni. Aumenti del tasso di sconto e delle tariffe producono spinte inflazionistiche, e nello stesso tempo recessione.

Non vi è una politica all'altezza dei problemi.

Anche nella relazione del Segretario l'inflazione sembra piovuta dal cielo assenti la cause internazionali, ignorata l'influenza perversa della continua ascesa del dollaro, prossimo ormai a quota 1100, un livello che implica un aumento di oltre il 25% dei prezzi del commercio internazionale.

Le cause interne finiscono con l'essere circoscritte all'eterno ritorno del costo del lavoro, dell'indicizzazione dei salari, mentre l'enorme passivo della spesa pubblica e la permanenza di ampi settori parassitari non vengono presi seriamente in considerazione per una efficace battaglia.

Preoccupano le tentanze ad estendere le limitazioni degli scioperi, oltre il loro campo naturale; i pubblici servizi essenziali.

Ma tutto questo è il frutto di un sistema in crisi permanente, che non potrà essere più condotto al suo equilibrio di un tempo e che bisogna accingersi a trasformare profondamente.

Questo compito difficile ed urgente — ha osservato De Martino — va posto anche alla DC, ma esige in primo luogo una intesa, a sinistra fra socialisti e comunisti, le sole forze in grado di battersi per il mutamento ed il rinnovamento.

Infine poche considerazioni sul riformismo e sul socialismo occidentale. Che cosa si intende con tali riferimenti? Una chiara definizione è d'obbligo. Le varietà del socialismo

coordinate Zanicelli per leggere le idee

Perché esplodono i vulcani? L'aggressività è comportamento istintivo o reazione all'ambiente? Come e quando è nata la nostra galassia? Perché la crisi dell'università? Come è nata l'architettura moderna?

A queste e ad altre domande ancora troverai risposta nei libri Zanicelli, libri che restano, non libri alla moda, perché pensati come strumenti per orientarsi e per capire le idee contemporanee. Come coordinate per inquadrare le cose che sappiamo e che possiamo sapere.

serie delle collane scientifiche Zanicelli nelle librerie

42° CONGRESSO

Il rinnovamento socialista per il rinnovamento dell'Italia

La proposta riformatrice dei socialisti

«sino in occidente sono note e nella crisi presente le tendenze rivolte a garantire uno Stato assistenziale e del benessere divengono sempre più illusorie. Forti correnti di sinistra si battono nei partiti europei per una ripresa di lotta socialista. Si voglia o meno, la ricerca di una terza via o terzo tipo di società tra il comunismo ed una socialdemocrazia, che accetta il sistema capitalista, si imporrà sempre più fortemente.

Storia e tradizione del socialismo italiano, nel tempo che si usa ora definire in modo sprezzante «frontismo» nel quale premevano i grandi nomi di Nenni, Morandi e Basso, sono sostanzialmente caratterizzate da una ricerca in questo senso della terza via.

Ecco un grande compito nostro — ha concluso De Martino — che non può non essere unitario, di socialisti e comunisti e dell'intera sinistra, non dell'uno o dell'altro. In questo si saggerà volontà e capacità di reale rinnovamento, in questo potrà cimentarsi una nuova generazione socialista. Dare una risposta originale ai grandi interrogativi di un'epoca nuova che vede la fine dei vecchi miti, a me sembra il vero imperativo, non il ritorno a logore esperienze passate.

Franco Reviglio

Il mutamento delle ragioni di scambio tra manufatti e materie prime in corso dalla fine del 1973 ha richiesto e richiede al sistema economico italiano un adeguamento strutturale di ampie dimensioni. E' un adeguamento strutturale che deve essere conseguito attraverso il controllo della dinamica dei consumi e maggiori investimenti capaci di accrescere la competitività e consentire maggiori esportazioni e soprattutto produzioni interne sostitutive di importazioni. La governabilità, al di là delle formule politico-parlamentari, deve essere intesa come la capacità di aggregare in un blocco sociale riformatore che sia maggioritario e perciò vincente, le forze vive della società italiana, la classe operaia e il ceto medio produttivo; la capacità di aggregare tali forze intorno ad un progetto di reale trasformazione della società civile; un progetto che sappia esprimersi efficacemente non solo, e direi non tanto, nel suo disegno astratto, ma soprattutto nella sua realizzazione gestionale.

Il sistema di decisione politico-economico italiano è quasi paralizzato da una serie di nodi aggrovigliati: l'inefficienza dei meccanismi di decisione del governo e della presidenza del Consiglio, le lentezze della macchina legislativa; le difficoltà a rompere la logica della legislazione su domande settoriali dei gruppi di interesse, spesso con il sacrificio degli interessi generali a quelli particolari, la grave insufficienza della macchina amministrativa dello Stato. Il risultato di tutto questo è l'immagine esterna di cattivo funzionamento dell'intervento pubblico. Ma un'immagine che viene sfruttata dai nemici della democrazia e dai gruppi che vogliono conservare i vecchi equilibri di potere per offrire visioni angeliche del libero mercato da sostituire a visioni perverse dell'intervento pubblico. Credo che dobbiamo opporci con tutte le nostre forze a questi tentativi mistificatori, ma non attraverso una critica

ideologica al libero mercato e all'impresa privata, che assolvono ad un ruolo essenziale di libertà e di democrazia (naturalmente quando l'impresa privata non sia fonte di un potere egemonico sul sistema economico e sociale), bensì attraverso la correzione delle insufficienze, in primo luogo delle insufficienze distributive ed allocative dell'intervento pubblico. Dobbiamo individuare sistematicamente queste inefficienze che in primo luogo riguardano gli impieghi della spesa pubblica e la distribuzione delle entrate tributarie, perché la «governabilità» deve essere giudicata a posteriori sulla dimostrata capacità di ridurle.

Chi, come i socialisti, sostiene la necessità di introdurre nel sistema economico sociale una crescente dose di innovazioni, cioè di riforme, per modificare i risultati spontanei dell'assetto esistente, deve altresì darsi carico dei costi delle innovazioni, rispetto ai costi della conservazione. E tra i costi delle innovazioni vi è il cattivo funzionamento dell'intervento pubblico. Questo cattivo funzionamento non è, come taluno dei «nuovi economisti» cerca di far credere, una caratteristica naturale del comportamento dell'operatore pubblico, ma il risultato di un malfunzionamento che discende da precise responsabilità sociali e politiche, che possono e debbono essere corrette.

Governabilità significa assicurare la correzione di tale malfunzionamento; significa programmare la spesa pubblica in modo da assicurare una massima efficienza nell'impiego delle risorse e in modo da rispettare il criterio di eguaglianza del trattamento dei cittadini che si trovano in eguali situazioni soggettive ed oggettive. Significa realizzare una distribuzione del carico tributario più equo.

Il perseguimento di una maggiore giustizia tributaria è oggi considerato sempre di più, nella coscienza dei cittadini, ai primi posti tra i problemi su cui ci si aspetta una azione incisiva da parte del Governo.

Recenti indagini sociologiche svolte nei luoghi di lavoro, nelle fabbriche e negli uffici, hanno confermato che i lavoratori considerano tra gli obiettivi principali da perseguire quello del raggiungimento di una maggiore giustizia fiscale.

La lotta all'evasione è importante per due fondamentali ragioni, come fatto morale e perché consente di creare le condizioni per riequilibrare il prelievo. La lotta all'evasione intende porre fine all'intollerabile discriminazione esistente tra i cittadini che pagano le tasse e gli evasori.

Essa è importante sotto il profilo morale, perché gli evasori sottraggono allo Stato, e cioè a tutti noi, consistenti risorse finanziarie necessarie allo sviluppo del paese; essa è importante perché gli evasori sottraggono credibilità alle nostre istituzioni. Oltre che come fatto morale, la lotta all'evasione è importante, perché consente di recuperare un gettito che a sua volta rende possibile riequilibrare il prelievo, riducendo le imposte sui cittadini che le imposte invece pagano regolarmente.

Un primo riequilibrio per la prima volta dal 1976 è stato realizzato nel 1980 e nel 1981; un altro riequilibrio sarà effettuato nel triennio 1981-83; ciò è stato possibile per il recupero di area di evasione del 1980 e del 1981 (rispettivamente, pari a 2700 e a 3000 miliardi).

I risultati positivi ottenuti sono stati realizzati grazie ad una azione tenace e difficile, che ha saputo vincere le opposizioni dei privilegi che si volevano colpire, grazie all'appoggio dei Sindacati e di coloro che le tasse le pagano, in primo luogo dei lavoratori dipendenti e dei pensionati.

Credo che sia doveroso riconoscere che la coalizione di governo, sotto la spinta energetica dei socialisti, abbia saputo realizzare nel settore tributario un ammontare adeguato di consenso sulle innovazioni più incisive, che hanno potuto finora essere realizzate, dalle rievocazioni fiscali, all'istituzione del corpo dei super ispettori, al nuovo sistema degli accertamenti selettivi e concentrati, alla creazione dei Centri di Servizi per snellire l'attività burocratica. Un contributo importante e costruttivo, spesso migliorativo delle proposte del Governo in diverse occasioni è stato offerto specialmente nelle aule delle Commissioni parlamentari anche dai compagni comunisti, che in qualche occasione hanno contribuito in modo determinante a rendere vincente il blocco riformatore sulle resistenze, talora anche forti, che nascevano all'interno del partito di maggioranza relativa.

E' questo il contributo che alla governabilità che ci attendiamo; non la sistemazione e strumentale deformazione della verità che da qualche tempo è svolta sul piano di partito con la denigrazione dell'azione riformatrice che con passione ed impegno ogni giorno cerchiamo di realizzare, seppure con realistico gradualismo e doverosa attenzione delle molteplici esigenze dei pluralismi degli interessi in gioco.

Vogliamo essere giudicati su ciò che facciamo, senza trionfalismi, ma anche senza strumentalizzazioni qualunque, di destra e di sinistra, che l'imputino alla nostra azione di governo l'esistenza di tanti problemi irrisolti, che abbiamo come tali ereditati dal passato, anche dai governi di solidarietà nazionale, e che ogni giorno con modestia, ma insieme con impegno, ci sforziamo, pure con tante difficoltà di affrontare e di risolvere.



Gli interessi della conservazione del mantenimento dello status quo, sono profondamente radicati nella società italiana. Una coalizione di governo si giustifica per la capacità di definire e quindi di realizzare gli accordi di governo. Troppo spesso avviene che le proposte del Governo, ratificate solennemente a livello politico della coalizione, vengano successivamente deformate, ritardate, talora destrate, qualche volta persino battute, nelle aule parlamentari, non tanto per l'azione dura dell'opposizione, quanto per l'azione di gruppi della stessa maggioranza. Nessuno pretende che le decisioni del governo vengano ratificate pari pari dalla sua maggioranza parlamentare, un doveroso confronto può migliorare e spesso ha migliorato il contenuto di molte proposte. Ma non può essere accettato che su alcuni provvedimenti tra i più significativi della politica tributaria, si sviluppi una azione di sistematico sabotaggio, volta non tanto a migliorare i testi di legge, quanto a svuotarne il significato innovatore. E' giusto preoccuparsi di condurre le trasformazioni

più innovative con gradualismo e con doverosa prudenza, è inaccettabile lasciare che le ovvie resistenze corporative al cambiamento riescano, coalizzandosi, a bloccare le proposte di cambiamento. Si devono trovare con pazienza i modi per mediare le diverse esigenze se rispondono a preoccupazioni giustificate, ma è inaccettabile che il confronto doveroso sulle proposte del governo si esprima con manovre ritardatrici o con controproposte che deformano completamente il significato delle decisioni di cambiamento. Il banco di prova di una maggioranza sono le sue capacità realizzatrici: il Paese esprime una crescente domanda di riforme di decisioni in ogni campo. Alle difficoltà, già inadeguate, funzionamento delle istituzioni, non possono aggiungersi quelle discendenti dal libero galoppo di qualche squadrone, che pure della maggioranza fa parte.

Tra i tanti provvedimenti in campo tributario proposti da molti mesi dal Governo, ma ancora non ratificati dal Parlamento, tre sono particolarmente importanti ed urgenti. Il disegno di legge di riforma dell'amministrazione finanziaria, quello che ri muove la pregiudiziale tributaria in campo penale e quello che introduce i registratori di cassa. La riforma dell'amministrazione finanziaria, della quale si era sempre continuato a parlare sin dall'inizio degli anni 70 come di una

necessaria premessa per il successo della riforma tributaria, di fatto era stata sempre rinviata e mai concretamente affrontata con una organica proposta legislativa.

Ciò non aveva creato particolari problemi, finché ci si era limitati ad accertare i vecchi tributi e ad osservare l'introduzione dei nuovi. Ma la ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria viene un passaggio essenziale appena si proceda, come si è iniziato, all'accertamento dei tributi introdotti con la riforma e appena si attivino, come si è fatto nell'ultimo biennio, modifiche dirette a ridurre l'area delle evasioni. La macchina tributaria, grazie all'abnegazione di tanti funzionari e grazie ad alcuni interventi legislativi ed amministrativi, ha offerto recentemente qualche risultato apprezzabile. Ma essa è ancora gravemente carente ed inadeguata. La fotografia degli accertamenti recentemente resa pubblica con i libri rossi indica l'impegno con cui tant'funzionari hanno lavorato, ma anche quanto cammino ancora resti da percorrere, per migliorare la qualità dell'azione amministrativa, sulla strada già intrapresa della realizzazione degli accertamenti concentrati selettivamente in base ad indicatori di pericolosità fiscali. I libri rossi contengono atti di accertamento che sono il risultato del lavoro faticoso degli uffici e della G. D. F., con gli inadeguati strumenti disponibili. Sino al momento in cui l'atto di accertamento non è divenuto definitivo e perciò sino a che non si è concluso l'iter del contenzioso amministrativo, quando il ricorso avverso l'accertamento è stato esperito, è doveroso non esprimere giudizi di condanna morale. E perciò i libri rossi non possono in alcun modo essere intesi come una lista di proscrizione. Ma nello stesso tempo, non può in nessun modo essere accettato il maldestro tentativo di rovesciare il significato dell'atto di accertamento e della sua pubblicazione, bollandolo di essere approssimativo, «cautelativo», affrettato, induttivo o sintetico, superficiale, fondato su interpretazioni «fiscali» di norme di legge, espressione di spirito interloquatorio e di demagogia. Un giudizio a priori negativo sulla qualità degli accertamenti può essere espresso solo sulla base di valutazioni superficiali e per malanimo. Qualche preteso caso di accertamento male condotto, che in ogni caso resta ancora tutto da dimostrare, non può essere utilizzato per infangare il lavoro degli uffici e della GdF. Del resto, un implicito giudizio sugli accertamenti lo hanno già dato tutti gli italiani, con

gira dalla 1ª ▶ La proposta

biamente hanno arricchito ognuno con un contributo specifico la vasta tematica offerta al dibattito dalla relazione di Craxi, e c'è da dire che il centro strategico dell'intervento del compagno Lombardi è stato il riferimento all'opportunità di affrontare il problema di un recupero dell'unità delle forze di sinistra, per non accettare quello che Lombardi ha definito la staticità dell'attuale equilibrio politico, di fronte ad una situazione di crisi che richiede per l'appunto capacità di movimento e di intervento da parte dei partiti della sinistra italiana.

De Martino ha posto in primo piano nel suo intervento la ricerca di una terza via o — come ha detto — di un terzo tipo di società tra il comunismo e la socialdemocrazia, facendo riferimento alle forti correnti di sinistra che si battono nei partiti europei per una ripresa della lotta socialista che appunto portò fuori la socialdemocrazia dal condizionamento che essi hanno subito da parte del sistema capitalistico, nelle diverse esperienze che storicamente si sono registrate al riguardo. Labriola ha posto l'accento nel suo intervento su quella che ha definito una svolta nei

rapporti tra Psi e Dc. Una svolta — ha detto — che implica una vertenza tra i socialisti e i democristiani, come proiezione di una vertenza maggiore tra l'eredità di un potere esausto e bloccato e la prospettiva di una interpretazione riformista delle nuove tensioni sociali del paese.

Tra i ministri socialisti, sono intervenuti oggi, come abbiamo detto, Lagorio e Reviglio. Lagorio ha detto, in uno dei passaggi centrali del suo intervento, che dalla guerra del kippur, da quando è esplosa la guerra del petrolio e si è determinata una inflazione

senza precedenti, la sfida dei partiti socialisti è divenuta quella di dimostrare che essi possono e sanno governare anche la crisi. Il maggior punto di riferimento in questo scenario è la Germania di Schmidt, ma lo è anche l'Austria di Kreisky e lo sono le buone prospettive di Mitterrand in Francia e di Gonzalez in Spagna.

Questo tipo di sfida — ha detto Lagorio — è raccolto in Italia dal Psi. Il Psi è pronto a dimostrare di essere non soltanto il partito della società e della sua protesta, ma anche il partito dello Stato.

Il ministro Reviglio ha puntato il suo intervento sulla necessità di un adeguamento strutturale di ampie dimensioni del sistema economico italiano. Un adeguamento —

ha detto — che deve essere conseguito attraverso il controllo della dinamica dei consumi e maggiori investimenti capaci di accrescere la competitività e consentire maggiori esportazioni e soprattutto produzioni interne sostitutive di importazioni. La governabilità — ha ancora detto Reviglio — al di là delle formule politico-parlamentari, deve essere intesa come la capacità di aggregare in un blocco sociale riformatore, che sia maggioritario e perciò vincente, le forze vive della società italiana, la classe operaia e il ceto medio produttivo.

Domani terza giornata congressuale e secondo turno del dibattito.

GIULIO SCARRONE

42° CONGRESSO

Il rinnovamento socialista per il rinnovamento dell'Italia

al centro del dibattito del Paese

frontando nell'insieme il paese insufficiente, talora risibile, livello medio delle dichiarazioni di molte categorie di contribuenti e quindi confrontando, per molti casi di accertamenti, i palesi bassi livelli dei redditi dichiarati con gli ammontare accertati, leggendo con sorpresa delle molte migliaia di accertamenti effettuati nei confronti di contribuenti che non hanno ritenuto neppure di presentare la dichiarazione dei redditi.

Ciò premesso, abbiamo detto che la pubblicazione dei libri rossi serve anche a noi, all'amministrazione finanziaria, per fare un esame di coscienza sul lavoro svolto, allo scopo di migliorare la qualità degli accertamenti, perché ovviamente nessuno è infallibile. I super ispettori sono già al lavoro; esamineranno nel merito tutti gli accertamenti sopra un certo livello e un campione degli altri. Sulla base del nuovo lavoro, si potranno fornire istruzioni agli uffici per migliorare la qualità del loro lavoro e per evitare, se del caso, per il futuro l'applicazione di criteri che appaiano eventualmente censurabili.

Molto lavoro resta ancora da fare: oltre che al miglioramento dell'attività di accertamento, si deve provvedere all'accelerazione delle procedure dei rimborsi e a quelle dei tempi, inverosimilmente lunghi, del processo tributario, per la costruzione di un nuovo rapporto di fiducia tra il fisco e il cittadino. Ma condizione di ulteriori progressi è la ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria, perché il recupero dell'area dell'evasione dipende per il futuro in misura essenziale dal miglioramento del funzionamento dell'apparato amministrativo.

Dipende altresì anche dalla possibilità di applicare in tempi brevi pene severe che sappiano accrescere il rischio dei controlli. Nei casi più gravi, quelli di frode fiscale, deve essere possibile l'applicazione della pena della reclusione. Alla ribalta delle cronache è salito qualche tempo fa il fenomeno delle fatture false; centinaia, migliaia di aziende che hanno frodato il fisco, in molti casi hanno persino ottenuto copiosi rimborsi di imposte mai pagate. Ebbene nessuno di questi amministratori di azienda, di questi truffatori con in attuali leggi finirà presto in galera. Questa impunità deve finire: il provvedimento all'esame del Parlamento è bene equilibrato, alcuni miglioramenti condivisibili sono stati proposti dal relatore. Ulteriori ritardi o manovre dirette ad annacquarne il contenuto non possono essere in alcun modo accettate. Anche i sindacati hanno giustamente sottolineato l'esigenza di fare presto, perché questo problema è particolarmente sentito e vissuto dai lavoratori, perché risponde a un bisogno di giustizia elementare. Se non si vuole il ricorso a nuovi inasprimenti fiscali, per fare fronte alle esigenze di bilancio, se si vuole riequilibrare la tassazione, riducendo le imposte su chi le paga in misura

crecente a causa dell'inflazione, si devono offrire al Ministro delle Finanze gli strumenti necessari per la lotta alle evasioni. Solo così si contribuisce a legittimare lo Stato e a ridare credibilità alle istituzioni, a quel rinnovamento del Paese che è l'impegno dei socialisti, il messaggio di questo 42° Congresso.

Silvano Labriola

Il Congresso — ha detto Labriola — non è una tribuna illuminata ed esaltatrice per la pura e semplice conferma della politica socialista che è stata seguita sulla linea della governabilità. Per questo basterebbe il consenso raccolto nella base del Partito attorno alle tesi riformiste, in accordo significativo con i successi elettorali del partito.

Il nostro Congresso si apre, non si chiude, su questi dati. E la relazione del segretario del partito tiene conto di questo ponendo problemi al partito, offrendo indicazioni di impegno, e ponendo problemi agli altri partiti, che sarebbe un errore sottovalutare. Dal giorno dopo il Congresso questi problemi si trasformano nella dialettica politica nelle iniziative che assumiamo, e sulle quali fin da ora è bene fare ulteriore chiarezza.

Ciò vale in primo luogo per il rapporto con la DC, che si riflette sullo stato del governo. Il tono amichevole e di consenso con il quale è stata accolta la relazione del nostro segretario può essere interpretato con ottimismo, ed essere posto come una disponibilità ai non pochi e non lievi sacrifici che un'azione riformatrice adeguata alla serietà della crisi politica del Paese comporta nel sistema di potere democristiano e delle sue alleanze sociali.

Ma se questa buona accoglienza sorvola su questo dato, e non tiene conto del significato politico, responsabile ma anche fermo, dell'appello che il Congresso muove, a tutte le forze seriamente riformatrici, ad unire i loro sforzi per fronteggiare la stasi moderata, che è terreno di cultura per la nuova destra, allora è necessario tornare sull'argomento e ribadire ciò che fin qui è stato detto già molto chiaramente da parte nostra.

Siamo ad una svolta nei rapporti con la DC e nella azione del governo — ha sottolineato Labriola — e questa svolta deve avvertirsi con fatti politici evidenti, che corrispondono alle nuove contraddizioni della società del suo sviluppo esattamente un anno fa la formazione di un governo a composizione paritaria tra DC e forze socialiste e laiche ha posto fine ad un tormentato periodo di instabilità politica e democratica, avaro di successi per il mondo del lavoro e invece tale da incoraggiare illusioni di continuità che sono invece incomprensibili con il sistema della democrazia.

Quella svolta è stata un fatto positivo ed importante, perché risolveva e per ciò che indicava in alcune premesse

significative sul terreno della gestione dei contenuti. Ma ora, che la stabilità è raggiunta nel senso che alla domanda di stabilità si è data una prima e provvisoria risposta, una fase nuova si deve aprire, e quelle premesse di novità si devono sviluppare con pienezza.

Questo implica anche la possibilità, ed anzi la probabilità, di una vertenza tra noi e la Democrazia Cristiana, che è la proiezione politica di una vertenza tra i redditi di un potere esaurito e bloccato e le prospettive di una interpretazione riformatrice delle nuove tensioni sociali del Paese. La scelta che noi facciamo con il nostro Congresso non è né quella di ignorare la maturazione dei termini di questa vertenza, né quella di ritenerla incompatibile con la questione della governabilità secondo gli equilibri politici che sono stati raggiunti in questa legislatura.

Il problema che è di fronte a noi, come di fronte agli altri e soprattutto di fronte alla DC, è questo: con il Congresso noi lo poniamo lealmente ma insieme con noi lo pongono le condizioni generali interne ed internazionali del nostro Paese. E già le scadenze imminenti e le necessità di risposte urgenti pongono questo problema di passaggio ad una fase politica nuova e accresciuta sul piano del mutamento, sono tali da non consentirci di eluderlo.

Non si può continuare a constatare — ha detto ancora Labriola — che la nostra politica estera, nel quadro degli impegni e della collocazione internazionale dell'Italia che noi confermiamo, è tuttavia alcuni toni sotto il desiderabile in movimento iniziativa e talvolta rotto di percorso, senza porre ora e politicamente il problema di un serio mutamento. Non si può continuare ad arricchire il dibattito sulle risoluzioni di convegni e tavole rotonde. Finora tutto questo è stato un serio impegno di preparazione culturale e politica del tema, con la prudenza necessaria per il rispetto che si deve a riforme costituzionali e istituzionali che investono le regole del gioco democratico. Ma continuare così, da domani, sarebbe un modo poco serio ed ingannevole di eludere il tema stesso e di negarne il valore politico.

Ed è un altro problema da affrontare politicamente.

Non si può continuare su affermazioni riguardanti i problemi sociali ed economici che rischiano, tanto unanime e generoso il consenso di diventare luoghi comuni, senza però incidenza pratica adeguata perché mancano invece le intese sulle soluzioni di governo, parlamentari e politiche. I segni sono stati di vario senso finora e la relazione del segretario del Partito non ha mancato di tenerne conto.

Qui e soprattutto qui si deve avvertire una sensibile modifica; e qui si pongono forse dei sacrifici maggiori ma anche la possibilità di allargare il respiro e l'azione politica generale. L'impresa pubblica, il valore del reddito dell'impresa la corretta distribuzione delle risorse e della loro raccolta, un nuovo equilibrio o patto sociale sono

cose dette troppe volte perché ora non si facciano. Qui si annidano le fonti di tutte le principali contraddizioni, e qui il chirurgo deve operare, mettendo nel cestino le tisanie le purghe.

Non comprendiamo il viso d'armi fatto in un primo ed affrettato giudizio sul Congresso da parte comunista ma non ne siamo scoraggiati insistenti ed insisteremo per una discussione sui punti essenziali della nostra politica e di quella del Paese, alla ricerca di quelle convergenze possibili che deve essere fatta, come dice il compagno Napolitano e che non è impedita dalle diversità dei ruoli dei due partiti rispetto al governo ed alla maggioranza parlamentare.

I temi sono di grande importanza ed hanno respiro politico generale. Chi li riduce a meri punti contenutistici, e non ne comprende il valore preparatorio che possono assumere, o non può o non vuole spostare i rapporti difficili oggi ma sempre necessari tra i due partiti della sinistra da quel binario sbagliato e nocivo sul quale, non per nostra responsabilità e scelta, hanno camminato in questi ultimi tempi.

La sinistra deve pensare ai problemi dello stato dell'economia e della posizione internazionale del Paese in termini che sono suscettibili di convergenze utili per il mondo del lavoro. Abbiamo alle nostre spalle esperienze comuni, e positive quando abbiamo saputo comprendere il rapporto tra sinistra ed interessi nazionali. Alcuni di noi hanno il problema di una decadenza degli ideali, altri, nel confermare il valore della autonomia politica del proprio partito, hanno problemi diversi, che sono quelli di porsi come guida alternativa al governo di un paese ad economia capitalistica matura, e devono cercare modelli nuovi di relazioni industriali e di assetti sociali e di classe diversa da quelli disegnati nei lunghi anni di opposizione al centrismo e diversi da quelli oggi esistenti.

Che cosa impedisce un confronto nella sinistra su questi e su altri temi, e cosa impedisce alla sinistra di pesare di più anche grazie a questo confronto? La richiesta ossessiva di una crisi di governo, che non persuade nessuno, e può solo mascherare un difficile travaglio interno? La disputa su alternativa più o meno oggettiva, e sui suoi sottili sinonimi? Crediamo che se prevarrà in altri la saggezza di rinunciare a pregiudiziali di propaganda interna ed esterna, molto lavoro potrà essere fatto, ed utile, per tutta la sinistra che produrrà molte e positive convergenze e probabilmente qualcosa di più.



Marta Ajò

La compagna Marta Ajò ha sottolineato l'utilità di stabilire tra questo Congresso e quello di Torino un filo di continuità, ribadendo la validità dell'autonomia e della linea strategica dell'alternativa. La linea uscita da Torino non fu priva di ambiguità, ma certamente rese meno stagnante il sistema politico italiano. Di Torino vanno riaffermati tutti i dati positivi quale quello di aver stabilito un nuovo rapporto con la cultura italiana anche attraverso la stesura del progetto socialista, che fu uno sforzo di costruire lo sfondo concettuale e politico per affrontare i problemi che la politica quotidiana e immediata avrebbe posto.

L'esigenza della governabilità è una realtà che non può essere affrontata con soluzioni minime né si può esaurire in un rapporto di competizione-collaborazione all'interno di coalizioni governative. Il PSI deve sviluppare una politica di coinvolgimento di tutte le forze politiche laiche, democratiche di sinistra così come è necessario che non si vada con il PCI ad una sorta di scontro fra potenze che potrebbe essere gestita da una destra che in Italia è ancora in formazione, ma che è ben presente a livello nazionale.

E' necessario condurre un approfondimento degli elementi di crisi della nostra società. Una società che è passata attraverso profondi cambiamenti e sconvolgimenti (dagli anni '50, '60, alla contestazione del '68 e del '69) che produssero quasi un esauriente socializzazione dei problemi, trasformando il privato in politico all'interno delle fabbriche, delle scuole e della famiglia.

Oggi si avverte una tendenza esattamente opposta. Una ricerca di privatizzazione della vita, di libertà individuale che ponga l'individuo al riparo di una società basata sui principi di rendimento, di competizione, di gerarchie e di una forte carica di aggressività. Un tentativo individuale di acquisire quel diverso modello di vita economica che non si è acquisita al livello generale. La richiesta della riduzione dell'orario di lavoro come lo sviluppo del parti-

me si inquadrano in questo contesto.

Di questo tendenziale cambiamento, che tende a modificare imprevedibilmente la società, la donna è uno dei principali artefici, avendo capovolto o comunque messo in discussione divisioni tradizionali dei ruoli economici e sessuali, esprimendo contemporaneamente valori innovatori e conservatori rispetto ad una tendenza alla espropriazione della personalità che il potere burocratico e industriale esprime.

La riflessione che il mondo culturale e politico ha avviato circa la teoria e la pratica dei nuovi bisogni (felicità, sentimenti, amore) è anche il frutto del contributo che il movimento femminista ha dato in questa società affermando una spinta sociale, politica e privata basata sulla immediatezza, sulla ricerca di ciò che può modificare realmente la vita. Compiuto del PSI è anche quello di evitare il tramonto della partecipazione di base, ricercando maggiore coinvolgimento di cittadini e organizzazioni sociali.

Pur non disconoscendo il ruolo che i partiti continuano ad avere sul piano della rappresentanza sociale e della organizzazione del consenso è utile rilevarne errori e limiti di funzionalità ponendosi problemi di comportamento che favoriscano la dialettica sociale che tuteli le persone. I canali periferici del Partito possono svolgere, anche tramite queste esperienze, una funzione ed una azione di cerniera tra istituzioni e società.

gira dalla 1° Il dialogo

ti per il rilancio e l'ammodernamento della democrazia italiana».

Il segretario del PDUP Lucio Magri ha centrato quasi tutto il suo intervento sulla necessità dell'unità della sinistra all'interno della quale egli considera «indispensabile elemento la storia e la realtà presente del socialismo italiano».

Per Democrazia Proletaria è intervenuto Pellicce.

Nelle pagine centrali pubblichiamo i testi integrali degli interventi dei segretari dei partiti

FIRSA

FIRSA ITALIANA DI ASSICURAZIONI

SEDE E DIREZIONE GENERALE:
00184 ROMA Via Nazionale, 191

Assicura contro gli Infortuni i Delegati al
XLII CONGRESSO DEL P.S.I.

Palermo 22-26 aprile 1981

per le somme cumulative di:

L. 2 miliardi per il caso di morte
e di

L. 2 miliardi per il caso di invalidità permanente

L'assicurazione è valida per l'intero periodo
dei lavori del Congresso, inclusi i viaggi ferroviari e/o in aerei di linea di andata e ritorno dei Delegati.

I Delegati che non hanno ricevuto per posta
il certificato individuale, potranno ritirarlo
nello stand adiacente l'Ufficio delegati del
Congresso.



42° CONGRESSO

Il rinnovamento socialista per il rinnovamento dell'Italia

Il saluto dei leaders dei partiti

DC Flaminio Piccoli

Nel porgervi il caloroso saluto dei democratici cristiani, avverto anch'io quell'aria antica di libertà che si respira in questa terra, in questa Sicilia che ebbe in Luigi Sturzo l'alfiere dell'autonomismo e della partecipazione popolare alla costruzione di uno stato di democrazia.

La vostra e la nostra storia si intrecciano nella lunga e tormentata evoluzione dell'Italia unitaria, nelle lotte per l'emancipazione contadina e l'affermazione dei diritti del lavoro, nelle battaglie dure per rendere la terra produttiva, l'artigianato appagante, la cultura attenta, interprete di un Mezzogiorno certamente penalizzato dalla concentrazione, in zone già privilegiate, di ulteriori protezionismi e tuttavia non attardato in lacrime lamentazioni.

La vostra e la nostra storia, fatta di scontri franchi, incomprensioni talvolta fatali ed incontri fecondi plasmano di sé la vicenda nazionale, la vivificano, la arricchiscono rispetto al momento unitario, rendono significativamente visibile il

SEGUE A PAG. 7

PCI Enrico Berlinguer

Porto il saluto e l'augurio del partito comunista italiano a tutti voi, delegati e invitati a questo vostro 42° congresso nazionale, alla sua Presidenza e a tutti i compagni socialisti che nelle fabbriche, nelle campagne, nelle città di tutta Italia seguono con appassionato interesse i lavori di questa assemblea, alla quale guardano con non minore attenzione tutti i comunisti italiani.

Un particolare saluto rivolgo ai compagni socialisti siciliani, chiamati, insieme ai comunisti, a continuare oggi le grandi tradizioni di lotta dei lavoratori siciliani contro la mafia e contro ogni arbitrio, per liberare la Sicilia da ogni forma di oppressione e di rapina.

I rapporti tra socialisti e comunisti italiani hanno conosciuto alterne vicende e sono stati spesso difficili. Anche negli ultimi tempi è stato così, a riprova che la diversa collocazione parlamentare dei nostri due partiti che — pure, noi consideriamo in linea di principio nell'ordine delle cose possibili — porta di fatto, a non poche difficoltà e tensioni nei nostri rapporti. Ma le dif-

SEGUE A PAG. 8

PSDI Pietro Longo

Un sentimento di profonda commozione mi pervade nel momento nel quale da questa tribuna vi porto l'affettuoso saluto di tutti i militanti Socialisti Democratici, della Direzione del Partito e del nostro Presidente Giuseppe Saragat.

La gigantografia del compagno Nenni, che campeggia alle mie spalle, potete ben comprendere quante ansie e quanti ricordi suscitati nel mio animo. Proprio l'esperienza politica che ho vissuto mi porta a dire a voi con tutta sincerità che voi e noi dobbiamo sapere insieme rispondere alle esigenze di rinnovamento emergenti nella società italiana.

Alla stanchezza, per le egemonie esercitate dalle due maggiori forze politiche, largamente diffusa tra i cittadini, dobbiamo sapere dare una risposta organica e credibile che, per la sua capacità di attrazione di consensi e per la nostra comune capacità di guidarli, possa rappresentare la speranza e la fiducia nell'avvenire.

Anche per poter conseguire un tale obiettivo che richiede tempo,

SEGUE A PAG. 8

PRI Giovanni Spadolini

Portando il saluto dei repubblicani il Segretario del Partito, senatore Giovanni Spadolini, ha ricordato il contributo dato da socialisti e repubblicani a questo governo e al precedente, in una formula di emergenza democratica commisurata alla gravità della situazione e alla risposta che i due partiti, i più antichi della sinistra italiana, pur riduci da storie diverse, pur animati da proprie e differenziate ideologie, intendono dare ai problemi di governo della società italiana.

Il Segretario del PRI ha riaffermato «la decisiva funzione repubblicana, in questo decennio, di stimolo, di incitamento, di pungolo nella necessaria revisione ideologica e politica, della sinistra».

Esprimendo un giudizio articolato sulla fase storica del centrosinistra, Spadolini ha detto: «Le recenti esperienze di governo che hanno associato i nostri sforzi non possono essere richiamate, se non per la geografia parlamentare, allo schema tradizionale del centrosinistra. Esse appartengono a una

SEGUE A PAG. 9

PLI Enzo Bettiza

L'on. Enzo Bettiza ha iniziato con una citazione di Norberto Bobbio: «Liberalismo e socialismo sono ancora oggi forse i due soli grandi ideali che hanno ispirato i movimenti politici che, negli ultimi due secoli, hanno determinato il corso della storia».

L'osservazione di Bobbio, così perentoria nella sua semplicità constattativa, non è remota. Essa è stata espressa a un importante incontro internazionale, centrato sul tema roselliano «Socialismo liberale e liberalismo sociale», e organizzato nel dicembre 1979 a Milano dal centro Mondolfo, da critica sociale e dal periodico dell'area laica «Alleanza». Dico importante perché rappresentava quell'incontro il momento di sintesi di una recente e reciproca riscoperta storica che aveva visto tornare insistentemente fra noi, da lontananze assai vicine, i nomi e le idee di Turati, di Einaudi, di Salvemini, di Gobetti, di Mondolfo, di Carlo e Nello Rosselli, di Giovanni Amendola, di Ernesto Rossi.

E' all'insegna di questo inesti-

SEGUE A PAG. 9

PDUP Lucio Magri

Usando del solo privilegio che ha una forza politica minoritaria come quella che qui rappresento, il privilegio cioè di poter dire le cose in modo diretto, senza rituali, e insieme senza alcuna arroganza vi dirò subito che la relazione introduttiva del vostro congresso non mi è parsa affatto scontata, e anzi mi ha fatto non poca impressione.

Negli ultimi anni molti, noi compresi, hanno talvolta accusato il PSI, e il suo segretario di ricercare uno spazio con una certa spregiudicatezza, muovendo cioè in varie direzioni, non sempre coerenti tra loro. Ebbene devo lealmente riconoscere che in questo caso tale accusa non ha più senso. Il compagno Craxi ha presentato al vostro congresso e a tutte le altre forze politiche una proposta molto netta, e lo ha fatto confermando e anzi accentuando le linee di fondo che avevano caratterizzato la politica socialista nell'ultimo anno.

Non era una scelta affatto scontata e non è stata condotta in modo banale. Non penso solo al gran parlare che sui giornali si era fatto,

SEGUE A PAG. 9

DP Guido Pollice

La sostanza della relazione di Craxi — ha detto Pollice (Democrazia Proletaria) — si muove esclusivamente nella logica degli equilibri interpartitici e degli schieramenti. La stessa governabilità non diventa altro che una formula che esprime non il governo delle contraddizioni sociali ma al contrario il governo delle contraddizioni correntistiche e partitiche. Ne è dimostrazione l'assenza generale di analisi delle condizioni di vita dei lavoratori e qualsiasi accento critico alla politica operaia e anti proletaria del governo Forlani che si è distinto come uno dei più accerrimi nemici dei livelli di vita e di organizzazione del movimento operaio.

In questo senso la presenza socialista al governo non ha avuto neanche la funzione di frenare la spinta moderata e conservatrice portata avanti dalla DC facendo pagare prezzi troppo alti ai lavoratori, perché sicuramente nessun operaio è disposto a pagare un prezzo così alto all'«alternanza socialista» che non diventa alternanza di pratica e contenuti di governo

SEGUE A PAG. 9



Le delegazioni dei partiti al Congresso socialista. Dall'alto in basso e da sinistra a destra, 1) i democristiani Piccoli, Vittorino Colombo e De Mita; 2) Berlinguer e Coesutta del PCI; 3) Pietro Longo, segretario del PSDI; 4) Biasini e Spadolini, del partito repubblicano; 5) Lucio Magri del PDUP; 6) i rappresentanti di Democrazia proletaria; 7) la delegazione dei radicali

Vieni, c'è un sentiero nel bosco...

...Un sentiero che ti porta lontano dalla vita di ogni giorno, proprio in un altro mondo. Immaginati una bella pineta profumata di resina dove l'unico rumore è quello di qualche ramo che si piega per il salto di uno scoiattolo.

Immaginati un torrente impetuoso, un cielo terso, una radura soleggiata e piena di fiori (fiori che sono della montagna e di tutti).

Puoi sdraiarti al sole e non pensare a niente.

Puoi salire fino alle grange a fotografare l'antica fontana di pietra; oppure salire ancora più su, se quello che vuoi ritrarre è uno stambecco, o una marmotta.

E se l'escursione è impegnativa, ricorda che in Piemonte ci sono tante bravissime guide pronte ad accompagnarti.

Allora vieni?

In Piemonte ci sono non uno, ma mille sentieri nel bosco.

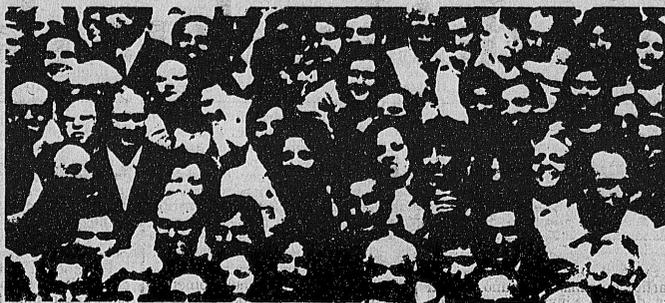
orizzonte Piemonte

Regione Piemonte. Assessorato al Turismo.

Piemonte: mille motivi per una vacanza.

42° CONGRESSO

Il rinnovamento socialista per il rinnovamento dell'Italia



Flaminio Piccoli

(Segue da pagina 6)

sensu nuovo dell'apporto delle forze popolari alla edificazione di uno Stato di libertà. Turati e Sturzo mossero su binari paralleli, ambedue convergendo però, nel prospettare per la democrazia italiana un salto di qualità, l'inserimento delle forze lavoratrici, urbane e contadine, nei processi decisionali. Furono ambedue bloccati nelle loro iniziative, proprio quando una intesa dei loro partiti avrebbe salvato il Paese. E fu, rapidamente, il fascismo.

L'Italia del dopoguerra vide i socialisti ed i democratici cristiani incontrarsi, dividersi, riconciliarsi, divergere ed ancora ritrovarsi. Se la memoria storica ci soccorre, tutti, un po' di più, anche nei giorni delle polemiche, dovremmo riconoscere che le fasi di dialogo e di collaborazione, dalla guerra partigiana alla fase costituzionale, al centrosinistra, a questa ultima esperienza, caratterizzata dal titolo delle pari dignità, avviata nel marzo dell'anno scorso da Craxi e da noi — un'esperienza che ci trova uniti verso comuni traguardi di salvaguardia e di espansione della democrazia — e che pone al centro della nostra iniziativa la pace civile e quella istituzionale come il solo terreno possibile nel quale tutto può essere salvato e migliorato — hanno arricchito non soltanto i nostri rapporti, ma gli stessi equilibri politici generali i contenuti dell'azione politica, le regole di uno stato di libertà.

Non tutto è facile fra di noi — se lo fosse, voi non sareste socialisti e noi non saremmo democratici cristiani —, il terreno su cui ci muoviamo, anche in virtù delle importanti posizioni che emergono da questo vostro congresso, ci porta ad incontrare lo stesso popolo, gli stessi ceti, gli stessi problemi. La collaborazione richiede, quindi, un alto grado di senso di responsabilità, l'inevitabile spirito di competizione che vive tra i partiti dove, nella sintesi, fa emergere le cose che contano, e propone ad entrambi i partiti il dovere di un'attenzione, di una costante verifica di contenuti e di obiettivi e, soprattutto, una forte coerenza delle comuni responsabilità in un passaggio tra i più duri e difficili della nostra storia. Certo, la collaborazione non esaurisce il movimento di ognuno dei nostri partiti, nulla toglie agli obiettivi che ne qualificano la particolare identità, al loro modo di collocarsi, al lungo viaggio che ognuno di noi deve compiere. Non c'è dubbio che questa collaborazione oggi essenziale ed ha punti di riferimento sicuri, irreversibili, nella comune certezza sul sistema delle libertà democra-

tiche, sulla scelta popolare e su quella occidentale che è di pace e di sicurezza insieme; e di costruzione dell'unità europea in un rapporto di grande solidarietà con i popoli del mondo libero.

Abbiamo avvertito nella relazione di Craxi un grande impegno civile per un rilancio del sistema democratico, per un recupero dello Stato alla sua genuina vocazione di libertà, di solidarietà e di pace.

Noi siamo una società pluralista ed articolata, vaccinata contro le concezioni totalizzanti che sono estranee alla nostra ed alla vostra cultura. Non abbiamo in politica certezze assolute che sono per noi estranee alla logica della politica per sua natura autonoma, laica, non fideistica, non pregiudiziale, fondata sulle analisi non sui presupposti. Questa assenza di certezze assolute, in politica, quando si vive la democrazia nel riconoscimento e nella esaltazione delle diversità, lungi dal costituire una debolezza e un punto di forza, l'essenza stessa di un equilibrato sistema di libertà.

In questa nostra Italia, ricca di passioni, ma anche capace di ritrovare il senso dell'unità e la volontà di tenersi unita se qualcuno tenta di rapinarle le conquiste della Resistenza, della Costituzione, dei livelli avanzatissimi di democrazia raggiunti, non c'è spazio, non deve esserci spazio per le lotte politiche senza quartiere. Dobbiamo ritrovare, insieme, la certezza dello stato di diritto che in qualche momento sembra oggi venir meno, appare direttamente minacciato dall'emergere, dall'innalzarsi di motivi e di sollecitazioni, da obiettivi più elitari che nazionali, comunque estranei al libero svolgimento dei processi di formazione e di sviluppo civile che per noi debbono sempre muovere dal fondamento popolare della nostra Costituzione e, quindi, dalle forze che il popolo rappresentano nella sua tormentata e difficile ascesa contro la prepotenza ed il cinismo dei potentati vecchi e nuovi.

Se De Gasperi e Moro ci hanno insegnato a non drammatizzare i contrasti — e così fu anche del vostro Nenni — a non spaccare verticalmente il Paese, soprattutto a non riproporre mai antichi steccati — e il senso della nostra iniziativa si riconduce sempre ad una fortissima vocazione al confronto ed alla ispirazione democratica — essi ci hanno, però, sempre ammoniti ad una intensa vigilanza perché le conquiste della democrazia non vengano annullate dalla tentazione della violenza, ma anche dai rischi di più sofisticate iniziative volte a ridurre lo spazio di movimento del nostro popolo ed a cercare strade diverse da quelle che si richiamano al libero consenso sul quale poggia e vive la democrazia.

Per quanto sta in noi ci adopereremo perché l'intolleranza non regoli i processi politici, perché tutte le voci

abbiano diritto di esprimersi, perché il dialogo tra le forze politiche possa creare occasioni di coesione nazionale senza pretese o tentazioni di appiattimenti o di smarrimenti ideali.

Ci consenta l'on. Craxi di rassicurarci: la battaglia sul referendum, anche sul referendum dell'aborto, non costituirà per noi ragione alcuna di dissociazione politica. Noi, a differenza di voi, non crediamo che vi sia un diritto all'aborto, crediamo vi sia un diritto alla vita; non tanto e non soltanto per il tema dell'aborto in se stesso, ma per le conseguenze di decadenza che, a nostro avviso, possono derivare nel costume e nella coscienza comune quando si mettono in discussione il valore della vita, i diritti complessivi di ogni persona. Non abbiamo fatto di questo problema un problema di partito, chiuso all'interno del partito, perché esso riguarda la coscienza di tutti gli italiani. Vorremmo che anche voi non ne faceste un problema di partito. Un paese civile — disse e vogliamo che vi sia un grande rispetto per le opinioni di cui siamo portatori, — a me una volta l'on. Nenni, parlando del referendum sul divorzio — deve saper fare queste battaglie, deve sapersi confrontare con se stesso su tali grandi temi di principio, senza infrangere in questo la solidarietà ed i rapporti democratici che costituiscono la sostanza della nostra fatica.

Sappiamo che non siamo in una fase espansiva, che i momenti favorevoli del passato sono irripetibili e c'è un'esigenza di fare i conti per garantire la democrazia italiana da rischi crescenti. Sappiamo che le riforme è più facile declamarle che portarle a termine, non solo per le resistenze che esse incontrano sul loro cammino, ma anche perché, in un Paese nel quale le parole sono pietre, occorre procedere, poi, con coerenza, saper pagare qualche prezzo anche costoso per raggiungere l'obiettivo.

Avvertiamo, però che questo è il momento nel quale occorre soprattutto operare insieme per vincere i rischi di una crisi delle istituzioni che ci trova consapevoli del dovere di applicare completamente, anche nelle parti non realizzate, la Costituzione e della necessità di una corre-

zione, di una riforma su alcuni punti essenziali che ristabiliscano i termini veri del quadro democratico; che rieducano ad unità le diverse responsabilità; che fissino esattamente i rapporti tra i diversi poteri dello Stato in modo che il singolo cittadino ed i gruppi non si trovino di fronte a sopraffazioni ed all'uso spregiudicato di poteri e di strumenti dalla Costituzione e dalle leggi immaginate come fondamento di libertà e di giustizia, non come occasione di prevaricazione; che garantiscano il funzionamento del Parlamento; evitino l'incessante frantumazione delle legislature; riconducano gli stessi partiti all'interno delle loro aree di iniziativa, lasciando spazio per ogni libera espressione di cultura, di sviluppo e riaffermando le condizioni elementari di vita del cittadino e delle comunità, intervenendo a garantire con la legge un quadro che concili il diritto dei lavoratori alle loro legittime lotte con il diritto di tutti i cittadini.

La crisi economica che colpisce l'Italia e in modo tutto particolare il Mezzogiorno ed il problema del recupero delle zone colpite dal terremoto impongono scelte decisive, soluzioni tempestive, tra cui la lotta all'inflazione che è il tumore maligno che mette in forse lo stesso sistema di libertà e contro il quale soltanto una severa operazione di programmazione ed il coraggio di bloccare il crescendo di rischiose indicizzazioni, insieme ad una grande solidarietà di intenti, che veda il sindacato in posizione di proposta e di responsabilità, possono consentire la svolta decisiva.

La DC non mancherà all'appello delle sue responsabilità sia per le riforme istituzionali sia per l'impegno sulla crisi economica, se è vero come è vero che essa, con voi e le altre forze democratiche, sta all'origine di un cambiamento che ha trasformato in pochi anni, come non mai in secoli di storia del Paese, i rapporti culturali, politici, economici, sociali e di costume; un cambiamento che costituisce il patrimonio positivo dell'Italia libera e democratica e che nessuno — per quanto aspra possa essere la polemica, per quanto forte ed astuta la manipolazione del mass media — riuscirà a to-

gliere alle forze democratiche italiane.

La democrazia italiana è difficile, presenta forti elementi di atipicità rispetto alle democrazie occidentali, è fermentata da un pluralismo sociale anch'esso senza eguali, presenta un panorama di forze, ciascuna con una propria storia significativa, altrove impensabile; ma non sono queste le ragioni di una sua ingovernabilità. Il rapimento di Aldo Moro, cioè il maggior attacco che sia stato mai portato in Italia contro gli equilibri di libertà e di democrazia, ha visto insorgere il popolo attorno ai suoi sindacati ed ai suoi partiti, ha visto mobilitate le piazze a sostenere l'azione dello Stato e del Governo.

Certo, esiste un problema di governabilità parlamentare. E a tale problema bisogna darvene atto, voi socialisti, con la segreteria di Craxi, avete dato un contributo decisivo. Con le vostre scelte e col senso di dedizione degli amici socialdemocratici, repubblicani e liberali, abbiamo potuto concorrere in misura determinante ad assicurare, conservare, sviluppare la governabilità dell'ottava legislatura. La governabilità, però, non si esaurisce in una maggioranza parlamentare in una formula, benché preziosissima, di governo. Essa presuppone, almeno due condizioni: l'esistenza di meccanismi istituzionali nei quali la democrazia non sia esposta ad alcuna forma di oltraggio e di penalizzazione, dove le regole del gioco vengano accettate da tutti perché da tutti organizzate e valorizzate; e una fortissima carica di responsabilità, una qualità della quale il governo di cui facciamo parte può andar fiero perché la sta manifestando anche rischiando l'impopolarità. Verso il governo Forlani al quale va tutta la nostra operante solidarietà, il Partito Comunista ha mosso una guerra pregiudiziale, pretestuosa, persino rifiutando ciò che il proprio retroterra sociale e sindacale prendeva in considerazione, caricandosi della sua parte di responsabilità nelle individuazioni degli strumenti antirecessivi. Questo modo di far politica, fatto di ultimatum, non può essere recepito: non solo da chi, invece, è in-

tento — come noi e voi — a garantire la governabilità dell'Ottava legislatura, ma anche da quanti non pensano di assistere dalla finestra allo sfascio definitivo di una economia che non è allo stremo, ma può esservi ridotta se non si concorre, tutti, ad accumulare e non ulteriormente disperdere ricchezze.

L'atteggiamento del PCI è, in verità, ancora più sorprendente se confrontato con le teorizzazioni, coraggiose ed innovatrici, sulla politica di austerità che avrebbe dovuto caratterizzare tutta una lunga fase parlamentare e di relazione fra i partiti ed espresse in condizioni economiche non più difficili delle presenti. Questo capovolgimento di posizioni, francamente grave per un partito di così grande rappresentanza qual è il PCI, non giova ad una evoluzione della democrazia italiana, non rende credibile il partito rispetto alla necessità dello Stato e della società intesa nella sua complessità e non soltanto in alcune sue componenti.

Il lavoro che ci attende non è dei più tranquilli perché non esistono ricette miracolose per rovesciare linee di tendenze negative. Il Governo Forlani è impegnato nella realizzazione delle diverse fasi del suo progetto di risanamento economico. Le confederazioni sindacali stanno fornendo un contributo rilevante alla individuazione, senza tabù, di strumenti idonei ad arrestare la crisi economica. Noi dovremo svolgere la nostra parte in Parlamento perché i nuovi provvedimenti siano esecutivi in tempi brevi ed in una maniera efficace.

E, però un generale esame di coscienza che si richiede alle forze politiche perché ognuna riprenda il senso degli avvenimenti ed il senso della misura, riconosca errori ed insufficienze culturali e politiche, di sostanza e di metodo, ed adegui il proprio essere e fare politica ai nuovi livelli nei quali si articola la vita democratica degli anni '80. Alla qualunquistica campagna antipartitica, repli-chiamo con la dignitosa risposta delle conquiste democratiche acquisite dalla società italiana, ma anche con una forte volontà e capacità autorigenitrice, con uno sguardo continuo alle nuove generazioni. Se abbiamo la coscienza di tutto questo, anche il rapporto con il PCI ci colloca in un quadro più congruo e meno strumentale; e potrà, comunque, risultare importante per la democrazia italiana.

Capite adesso perché il mio non è un saluto formale, di circostanza, ma un'espressione convinta di un dialogo e di una collaborazione importanti che vanno ulteriormente approfonditi ed allargati nell'interesse del nostro sistema di libertà: è la manifestazione di un augurio perché nel Congresso vincano soprattutto le ragioni del Paese, della comunità nazionale, della pace.

Nel blu dipinto di blu...

...di blu, ma anche di rosso, di rosa, di giallo, di violetto.

Di tutti quei colori che i laghi del Piemonte riflettono così vivaci in primavera. I mille colori e le mille sfumature dei fiori, i colori delle case, i colori delle barche e dei battelli...

E se in questa variopinta primavera ci fossi anche tu?

Sarebbe un'idea: atmosfera tranquilla senza troppo affollamento, vita sportiva all'aria aperta, o anche soltanto il piacere di scoprire il sapore di un piatto insolito (mai sentito parlare di rane farcite col risotto?) e di quel vino "raro" che si produce solo su quel versante di quella collina. In Piemonte sul lago, grande o piccolo, ti aspettano tante giornate, tutte diverse e tutte piacevoli. Basta solo scegliere la sfumatura di blu.

orizzonte Piemonte

Regione Piemonte, Assessorato al Turismo.

Piemonte: mille motivi per una vacanza.



Enrico Berlinguer

(Segue da pagina 6)

ficoltà nei nostri rapporti non hanno impedito che il PSI e il PCI abbiano condotto insieme grandi battaglie per la pace, per la democrazia e per le classi lavoratrici, che, ancora oggi, essi collaborino proficuamente nelle amministrazioni di tante regioni, province e comuni e in una serie di associazioni e organizzazioni di massa, e non hanno impedito che, proprio in questi giorni, essi si trovino a combattere con le stesse posizioni — come risulta anche dalla relazione del compagno Craxi — la battaglia dei referendum e in particolare quella la più impegnativa, contro l'abrogazione della legge sull'aborto.

L'esperienza complessiva dei nostri rapporti ha anche provato, però, che quando la differenza di posizioni politiche ed ideali, sempre spiegabile e legittima, diventa contrasto e divaricazione, nessuno dei due partiti ne trae vantaggio durevole e a riceverne danno è la democrazia, che si indebolisce, è il complesso del movimento operaio nella sua lotta per l'avanzata verso il socialismo.

Per questo obiettivo voi e noi siamo sorti. E questo obiettivo — il socialismo — non può scomparire dal nostro orizzonte, non lo dobbiamo considerare qualcosa di superato, qualcosa che possa essere messo da parte. Questo lo diciamo anche a noi stessi. E ciò non solo perché l'ideale socialista costituisce, in generale, la ragione intima più profonda che spinge alla scelta di una precisa milizia politica nelle file del nostro e del vostro partito, ma anche e soprattutto perché i fatti che vediamo, le cose che ci circondano, i problemi che ci assillano in Italia, in Europa e nel mondo, le necessità di difesa e di sviluppo delle stesse istituzioni democratiche e delle nostre libertà richiedono che, proprio qui in Italia e in Occidente, ci si richiami ai valori tipici del socialismo (la giustizia sociale, la solidarietà) e ci si incammini davvero sulla strada del socialismo.

Non è forse questa la risposta vera, ardua, ma storicamente necessaria, che siamo chiamati a dare a un'offensiva di destra che, dall'attuale amministrazione americana ai governi conservatori e ai partiti retrivi dell'Europa, cerca di far pagare ai lavoratori l'uscita dalla crisi economica, di ricacciare indietro il movimento operaio e di infliggere ai suoi partiti una pesante sconfitta politica? Non è forse questa la risposta vera che noi dobbiamo dare a tutte le forze che tentano di spegnere nelle masse popolari e soprattutto tra i giovani ogni tensione ideale, ogni fiducia nella trasformazione della società, alimentando lo scetticismo, lo smarrimento di ogni prospettiva, la rassegnazione all'esistente?

E voglio aggiungere che proprio facendo avanzare concretamente qui in Italia e in Occidente il socialismo, il socialismo nuovo, fondato sulla democrazia e sulla libertà, noi possiamo contribuire a calare nei fatti, a rendere più influente e incisiva la critica superatrice del socialismo quale si è finora realizzato in vari paesi dell'Est europeo e del mondo; una critica, del resto, nella quale il nostro partito è da tempo impegnato, nei modi che corrispondono alle sue autonome «convinzioni», alle sue peculiari elaborazioni teoriche e alla visione che esso ha delle diverse fasi della storia e delle conquiste del movimento operaio e socialista su scala mondiale dalle origini ad oggi.

L'indicazione di quella che chiamiamo una «terza via» verso il socialismo non è una

trovata intellettualistica e propagandistica; e non è nemmeno qualcosa che sia a metà strada tra i regimi dell'Est e quelli dell'Ovest. Essa è la ricerca di una soluzione effettiva dei problemi nuovi che si pongono nella fase odierna alle attuali società occidentali per salvaguardarne e svilupparne le conquiste che hanno reso illustre tanta parte della loro storia e sulle quali oggi incombono le minacce e i pericoli dell'involutione, della disumanizzazione, dell'imbarbarimento.

E' una soluzione, dunque, la «terza via», che, come non può ripetere qui in Occidente le esperienze e gli assetti dell'Est, necessariamente deve andare al di là dei limiti rivelati dalle soluzioni tipiche delle socialdemocrazie europee, le quali, non per caso, vivono oggi una fase di difficoltà e di travaglio alla quale noi, forza da esse distinta, guardiamo cercando di cogliere tutti gli sforzi di ricerca e di iniziativa che si muovono verso il rinnovamento e verso una lotta più risoluta e impegnativa contro i partiti conservatori e di destra e per profonde riforme di struttura, come la lotta che, per esempio, stanno conducendo i laburisti inglesi.

Alcune esperienze come quella che facciamo nel Parlamento europeo, o come quella, recente, dell'incontro di Madrid tra gli istituti di ricerca ed esponenti politici di alcuni partiti socialisti, socialdemocratici e comunisti dell'Europa occidentale dimostrano che su questi problemi si possono avere confronti costruttivi e convergenze, che attendono però di avere una loro prosecuzione in iniziative e in azioni comuni. Quante cose potrebbe fare un movimento operaio dell'Europa occidentale che, senza mettere in discussione la peculiarità e l'autonomia delle sue varie componenti, agisse concordemente sul terreno della politica industriale, di quella agricola e soprattutto su quello della politica del lavoro e dell'occupazione, oltre che sul terreno dei rapporti internazionali.

Anche in Italia, tutto il movimento operaio popolare, nelle sue espressioni politiche e sindacali, è sottoposto ad un'offensiva che tende a deviare la crisi gravissima nella quale ci troviamo ormai da anni, uno sbocco verso destra.

Uno sbocco, cioè, che riduca o annulli poteri e diritti democratici e sindacali, fra i quali il diritto di sciopero, che i lavoratori hanno raggiunto con anni e anni di lotte e sacrifici, uno sbocco, insomma, che faccia arretrare e pieghi l'insieme delle forze di sinistra e che prepari così l'avvento di un regime conservatore o addirittura reazionario.

Noi pensiamo che il movimento operaio italiano e l'insieme delle forze di sinistra, popolari e democratiche, abbiano la forza necessaria non solo per respingere questi attacchi e per evitare questo sbocco, ma anche per controllarlo, per superarlo, per uscire da essa in avanti, a sinistra.

Ora, la crisi ha certamente cause diverse, tra le quali non trascuriamo certo quelle internazionali. Ma qui, all'interno esiste un elemento principale — una causa politica, che è specifica dell'Italia e che esige una risposta specifica: questa causa sta nel sistema di potere della Democrazia Cristiana, nei suoi metodi di governo, nella sua occupazione dello Stato. Quando il nostro partito ha fatto la proposta di un governo di alternativa democratica ha posto a tutti i partiti proprio il problema di ribaltare questa situazione, la quale, in ultima analisi, è alla base di tutte le distorsioni e di tutte le inefficienze che colpiscono l'intero processo economico e produttivo, la vita sociale e la cultura d'oggi.

L'indicazione di quella che chiamiamo una «terza via» verso il socialismo non è una

partiti e verso le istituzioni.

E' questa la causa politica che va rimossa. Se non si solleva il paese dal peso della coltre del sistema di potere democristiano diverrà sempre più difficile operare per dare efficienza alle amministrazioni pubbliche, respiro e prospettiva alla vita economica a contrastare i corporativi, porre un freno alla corruzione, combattere efficacemente la mafia, la violenza, il terrorismo, restituire fiducia ai cittadini, ottenere dalla nazione gli sforzi necessari per risollevarsi; sforzi che sono possibili solo se fondati sul principio dell'equità e guidati da un governo dotato del necessario prestigio.

Qualcuno può dire — o qualcuno, anzi, ha detto — che noi comunisti siamo arrivati con un certo ritardo alla proposta di un governo di alternativa democratica. Può anche darsi. Ma questo non ci sembra davvero un motivo valido per ritrarsi dall'agire per realizzare quella proposta. In una fase così grigia, e al tempo stesso così densa di pericoli, quale è quella che stiamo attraversando, il Paese ha bisogno più che mai che le forze di sinistra, popolari e democratiche dicano con chiarezza quale è il loro obiettivo e si muovano con decisione per raggiungerlo.

Intanto, come voi sapete, noi abbiamo posto la necessità che l'attuale governo venga sostituito. Sarebbe insincero, da parte nostra, non parlare qui anche di questa questione.

Ma perché l'abbiamo posta? Forse perché ci piace fare i *«tombours de ministres»*, di affossatori di governi? No, non è questo il nostro mestiere.

E non era questa la nostra volontà iniziale di fronte al governo Forlani. Ma poi sono venuti da questo governo atti e omissioni che, secondo noi, hanno dimostrato che esso non è capace di controllare e tanto meno di superare le crisi, a noi sembra che lasciandolo durare questo governo non solo non si prepara il meglio, il tempo delle riforme e del rinnovamento, ma ci si avvicina al peggio, perché si allentano i tensioni e si dividono tra le masse popolari, non si sollecita la DC ad alcun cambiamento e si aumentano, così, i pericoli di spostamento a destra.

Se si conviene che questo governo non è insostituibile, e che esso non è la sola soluzione che può evitare ciò che anche noi riteniamo possa e debba essere evitato — e cioè il quarto scioglimento anticipato delle Camere — noi comunisti, per quanto ci riguarda, la nostra proposta l'abbiamo fatta al governo di alternativa democratica. Ci si considera questa nostra proposta immediatamente attuabile? Ma allora, se si esce dal dilemma «questo governo o elezioni anticipate» la proposta di una diversa soluzione governativa — diversa dalla nostra o diversa da questo governo — spetta ad altri. E a questo proposito noi abbiamo affermato e ripetiamo qui, di essere pronti a valutare serenamente le ipotesi che possono esserci prospettate.

Quello che non comprendiamo è che, di fatto, si congedi lo status quo, che si prenda tempo in attesa di non si sa cosa, mentre la situazione generale del paese, di giorno in giorno, si aggrava. Noi una nostra iniziativa l'abbiamo presa. Ci sembra giunto il momento che tutte le forze di sinistra e popolari, ovunque, e comunque collocate, prendano anche esse iniziative politiche che rimettano in movimento la situazione. E dicendo questo noi guardiamo anzitutto a voi, compagni socialisti, e al vostro partito.

Come vedete, compagni, ho esposto con franchezza i nostri punti di vista, cercando di mettere in evidenza, tra le varie questioni in discussione, quelle che costituiscono il nocciolo politico del momento presente.

Spero che dallo spirito del mio intervento emerga chiaramente il nostro sincero desiderio e il nostro profondo interesse ad un miglioramento del clima e dei rapporti fra i nostri due partiti, affinché il movimento operaio italiano e tutta la sinistra possano trovare nel PSI e nel PCI due forze che — ciascuna per la sua peculiarità e con la sua autonomia — rispondano al ruolo insostituibile cui sono chiamate per la difesa della democrazia e per la trasformazione socialista del nostro paese.

Pietro Longo

(Segue da pagina 6)

raccolta delle idee, elaborazione culturale, precisazione di programmi, saggezza e convinzione, sono interamente apprezzabili le tesi esposte ieri nella relazione introduttiva riguardanti la governabilità: naturalmente una governabilità credibile soggetta a tutte le verifiche che si rendessero necessarie.

Parimenti le proposte riguardanti le riforme istituzionali sono d'accordo che siano messe con i piedi per terra, accertando quali partiti ne parlino soltanto e quali altri effettivamente le vogliano. In questa prospettiva c'è una nostra piena disponibilità sia a concordare le eventuali ed utili innovazioni, sia ad attuare le parti inavese della nostra carta costituzionale.

Su questo terreno — ha detto Longo — c'è una realistica probabilità di incontro tra tutti i partiti democratici e si dischiude forse la possibilità di un aperto e serrato dialogo sui nuovi ordinamenti tra tutte le forze della sinistra. Così come c'è da parte nostra una convinta disponibilità per un adeguamento delle leggi elettorali.

Nel Internazionale Socialista nel Parlamento Europeo, i rappresentanti dei nostri due partiti hanno in questi ultimi anni sempre saputo esprimere tesi comuni esaltando i valori della politica di unità dell'Europa, nell'ambito di una scelta occidentale e nel quadro degli equilibri dell'alleanza atlantica.

Nel sindacato, socialisti e socialdemocratici militano fianco a fianco nel condurre avanti le battaglie del mondo del lavoro e le proposte di rispetto della democrazia nelle fabbriche e negli uffici. Nelle regioni e nelle amministrazioni locali i nostri eletti, cadute vecchie barriere, lavorano per tentare di far valere insieme iniziative di stampo socialista, democratico e riformista.

So bene che ancora esistono zone d'ombra e di contraddizione, ma è compito nostro di superare queste situazioni ma siamo convinti che il bene per il nostro Paese si identifichi nella capacità nostra di andare d'accordo e di contenere le radici nella società. L'insegnamento di Turati e di Matteotti lo ritroviamo infatti come valore comune quando accettiamo il superamento concettuale che essi propongono delle illusioni massimalistiche e delle spinte rivoluzionarie.

Turati diceva «gradualismo socialista», da ben distinguersi dal riferimento rinunciatario e minchione». Anche oggi questa dichiarazione di buon senso torna utile. Oserei dire che torna utile proprio ai nostri due Partiti che possono e debbono muoversi con intelligente gradualismo.

Gradualismo appunto, come ha proposto ieri il compagno Craxi, per giungere a forme più impegnative di alleanza politica e anche a forme federate tra PSI-PSDI. Senza mezzi termini vi dico che su questa prospettiva noi siamo pronti a lavorare con impegno, con slancio e con grande vigore.



Il compagno Craxi — ha proseguito Longo — ha giustamente osservato che nelle prove difficili si misura la bontà dei rapporti tra gli uomini. Concordo con lui, nella certezza che da parte nostra e da parte mia in particolare si farà di tutto per operare nella chiarezza delle idee e con piena lealtà, innanzitutto per superare un'epoca di dispute e di controversie che fa parte nel nostro passato, ma non del nostro avvenire.

Le caratteristiche e le originalità culturali e politiche dei nostri due partiti, sono elementi vitali per tutti noi incancellabili, ma ci sono tanti motivi di interesse comuni che potremo ricercare nella salvaguardia della nostra propria dignità e nel rispetto reciproco.

Noi Socialisti Democratici siamo certi che una organica

intesa tra i nostri due partiti, che sviluppi i contenuti del patto di consultazione che sottoscrivemmo nello scorso ottobre, rappresenterà un punto di riferimento e di aggregazione di enorme capacità attrattiva per vasti strati della nostra popolazione.

Mi auguro inoltre che i cattolici democratici ed i comunisti aperti al dialogo ed alla revisione guardino ad una tale intesa con spirito aperto e costruttivo.

Scusatemi — ha concluso Longo — se il mio saluto è andato forse oltre il dovuto, se esso è potuto apparire quasi un intervento sul merito del Congresso, non mi rimproverate; esso rispecchia il mio animo, l'animo di tutti i Socialisti Democratici che vogliono concorrere con entusiasmo a fare la loro parte, insieme a voi, per il bene di tutti i lavoratori, di tutti i cittadini, di tutto il Paese.

mondoperaio

n. 4 / Aprile 1981

Socialismo riformista, ieri e oggi

Arfe, Caretti, Castronovo, Cingari, Riosa, Ventura

Quale avvenire per il welfare state?

Giugni, Attali, Lepage, Matzner, Pedone, Rosanvallon, Ullrich

Neo-liberismo e neo-socialismo

Giorgio Ruffolo

Scienza e profezia in Marx

Luciano Pellicani

Politica estera: i ritardi della sinistra

Stefano Silvestri

Le Forze Armate nella società italiana

Letto Lagorio

Casa: la lezione di una riforma mancata

Amorosino, Babbini, Mostacci

Intervista con Kolakowski

Mario Baccanini

Paolo Grassi: un uomo, una città

Accroci, Gil, Leydi

42° CONGRESSO

Il rinnovamento socialista per il rinnovamento dell'Italia

Giovanni Spadolini

(Segue da pagina 6)

fase politica nuova di movimenti non assestati e di equilibri non ancora consolidati, che si è aperta con la crisi degli anni 1975-76 e che ha trovato un suo provvisorio assetto nel tentativo, nobilmente ispirato da Moro e da lui pagato con la vita, di realizzare una intesa di solidarietà nazionale volta a fronteggiare l'emergenza economica e sociale che rischiava di diventare istituzionale nel corso della passata legislatura. Quando noi repubblicani lanciammo, nel gennaio 1980, in un momento difficile per il Paese, la formula del «confronto senza pregiudiziali» tra tutte le forze costituzionali, compresi i comunisti, formula da cui nacque il tripartito, il nostro obiettivo fu quello di salvare lo spirito dell'emergenza con le forze disponibili.

Nella linea del confronto, Spadolini ha collocato la ricerca costante di una forma di patto sociale, cioè di una intesa coi sindacati in vista di affrontare i drammatici problemi della crescente crisi economica; nella stessa linea si inserisce il piano a medio termine «che si muove nella logica di una politica di controllo globale dei redditi e di programmazione coordinata delle risorse, sola alternativa al collettivismo da un lato e allo stato assistenziale dall'altro». Quanto ai problemi costituzionali, mai da nessun repubblicano, né dall'amico Visentini né da altri, è stata formulata l'ipotesi del «governo dei tecnici».

«Non dovrebbero tornare mai i tempi in cui la sinistra si divideva di fronte all'inflazione, che tutti oggi riconoscono alleata naturale del fascismo e della reazione. Di fronte ai problemi di sviluppo di una società squilibrata come la nostra, siamo consapevoli che una crisi nei rapporti a sinistra, oltre un certo limite, può trasformarsi nella crisi degli assetti democratici».

Spadolini individua un'altra importante convergenza fra socialisti e repubblicani nel campo della politica internazionale, a cominciare dalle operazioni atlantiche ed europee e dall'azione per il riequilibrio nucleare in Europa «col sì ai missili formulato nel dicembre 1979, condizione per il recupero di una parità strategica tra i due blocchi, premessa essa stessa della coesistenza e della pace tra i popoli».

Dopo aver ricordato «le divisioni che hanno caratterizzato i due partiti, anche in vicende recenti di terrorismo, in materia di atteggiamenti e di doveri dei poteri pubblici», Spadolini ha sottolineato il no del PSI e del PRI ai referendum abrogativi delle norme anti-terrorismo; «anche sull'aborto i due partiti hanno assunto un atteggiamento comune, volto a difendere l'attuale legge, al di fuori di qualunque ritornante spirito di crociata o di contrapposizioni maniche».

Spadolini ha definito «una illusione» le ipotesi di divisione o di blocco fra i partiti di democrazia laica, «quasi che possibili accorgimenti elettorali possano dispensare le forze politiche dal dovere loro, di costruzione della democrazia e di attuazione integrale della Costituzione»; richiamandosi a tal fine a una celebre polemica tra Ugo La Malfa e Gaetano Salvemini.

Il segretario del PRI ha anche rievocato uno scritto di Carlo Rosselli su «Qua-Lo Stato», la rivista di cui l'intellettuale di origine mazziniana divideva la direzione con Pietro Nenni: «E' a Cattaneo più che a Mazzini che noi dovremmo rifarci per una lezione di concretezza e di internazionalismo. Non c'è ragione di dubitare però che è a Mazzini che dobbiamo chiedere un atteggiamento di intransigenza religiosa».

Spadolini ha concluso citando una lettera di Filippo Turati a Giovanni Amendola, dell'agosto 1923. Il capo riformista di allora fissava le condizioni per una «grande sinistra» che fosse capace di interpretare le esigenze «di ordine e di sicurezza avvertite in modo intenso durante una

profonda crisi economica» non meno che di continuità della «tradizione nazionale». Punti fermi, allora come oggi — ha detto Spadolini — per qualsiasi politica di sinistra reale e non retorica.

Enzo Bettiza

(Segue da pagina 6)

mabile patrimonio nazionale che s'è iniziata infatti, fra le aree di democrazia laica e di democrazia socialista, e in particolare fra i nostri due partiti, un dialogo sempre più impegnativo; dialogo che certamente segna, rispetto al passato, una modifica e una novità assai stimolanti per il rilancio e l'ammodernamento della democrazia italiana.

E' vero, da sempre, fino dai tempi di Labriola e di Croce, c'era stata simbiosi di idee e di uomini fra la cultura socialista e quella liberale. Ma, per quanto concerne questo secondo dopoguerra, a parte le epiche strette di mano che s'intrecciavano quasi di contrabbando fra le colonne e i corridoi del «Mondo» di Panunzio, dobbiamo ammettere che i rapporti pubblici fra i due più vecchi partiti italiani sono stati alterati, spesso in un modo naturalmente adulterati, da decenni di contrapposizioni polemiche.

E' solo negli ultimi cinque anni che qualcosa cambia quasi di colpo. Dalle elezioni del 1976, anno che fu nero per entrambi i nostri partiti, incominciava per essi quel processo, quasi parallelo, di rinnovamento e di profondo travaglio autocritico che doveva accompagnare la ripresa fino alla sensibile affermazione europea del 1979. E' da questo momento, che possiamo dire di svolta, che l'interesse dell'uno per l'altro s'infittisce sul piano nazionale e nel quadro comunitario. E' da questo momento che la nostra comune attenzione, già attratta dalle cose che potevano unirci anche dividersi in Italia, si concentra anche sulle grandi realizzazioni sociali, politiche ed economiche, che

dall'inizio del secolo accomunano liberali e socialisti nei paesi di punta dell'Europa industriale, dall'Inghilterra di Keynes e di Beveridge alla Germania di Brandt e di Scheel.

Si affermava così, nella scia di una lenta ma sicura riconquista del consenso politico, l'idea di un possibile Lib/Lab italiano che, tentata in un dialogo pubblico fra il direttore responsabile dell'«Avanti!» e chi vi parla, ha trovato subito un eco positivo anche al di là dei nostri due partiti. Ma in alcuni settori, più conservatori e dogmatici, la proposta generava una certa malcelata insoddisfazione: soprattutto perché appariva diretta a ridurre, nel dibattito economico e politico, il ruolo egemonico dei maggiori protagonisti abituati da molti anni a vedere gli altri ruotare intorno a loro come semplici comparse. Questo dialogo innatso, moderno, creativo, anticonformistico, fra liberali e socialisti, si presentava, lasciati dire, come una sfida provocatoria per quelle ideologie integraliste di segno opposto che ritengono che il conflitto sia un male e si propongono, quindi, una ricomposizione organica della società nello stampo rigido della democrazia consociativa.

Qui abbiamo toccato lo spartiacque che dirime una concezione aperta e conflittuale della società da una concezione troppo perfetta e troppo armoniosa per essere veramente democratica. E qui è naturalmente il terreno sul quale, nel pieno rispetto delle rispettive diversità di tradizione, di stile, di dottrina, un liberalismo attuale arricchito da un nuovo sentimento della socialità, s'incontra senza riserve mentali con un socialismo laico, riformatore, arricchito a sua volta dal valore acquisito e non più sostituibile del metodo liberale.

Bettiza ha poi affermato che la proposta consociativa, proposta che finirebbe per negare le autonomie della società civile e che perciò è stata sempre rifiutata dai liberali, non è comunque scomparsa dal trasformistico orizzonte politico italiano. Si è



piuttosto modificata, mimetizzata, dandosi un aspetto apparentemente più razionale e neocapitalistico. Si tratta in realtà, di una nuova forma sofisticata di conservatorismo, non più bipolare ma multipolare. Essa sembra voler proteggere, sotto insegne spregiudicate, gli interessi di un certo mondo della grande industria e dell'alta finanza che, illudendosi, si è messo a rincorrere su una nuova pista il mito della pace sociale ad ogni costo; anche a quello dell'autoritarismo pendolare di un governo di tecnici, oscillante di volta in volta da questa a quella maggioranza parlamentare.

Tale proposta è inaccettabile.

Se da un lato, per profonde ragioni di principio, noi liberali ripudiamo l'interpretazione della politica come fatto tecnocratico, dall'altro non ci lasciamo frastornare dalle versioni troppo pessimistiche della crisi italiana. I famosi governi operativi e sopra le parti, sollecitati da simili versioni interessate, non esisterebbero nella realtà. Esisterebbero solo governi appaltati al connubio fra le parti più forti e più voraci.

Certo, anche noi avvertiamo il bisogno di bonificare il sistema dei partiti, di ridare vitalità, snellezza, autorità al Parlamento nel quadro delle istituzioni sviliate e talora paralizzate; ma non per questo sentiamo la necessità di abbandonarci a pericolose sperimentazioni politiche di fon-

do consociativo ed extraparlamentare. Per questa via incognita la crisi italiana, invece di risolversi, si potrebbe solo aggravare.

La differenza tra i nuovi conservatorismi e il nuovo liberalismo è che, mentre quelli ragionano sempre per blocchi, per compromessi, per consociazioni statiche, noi seguiamo a ragionare per coalizioni, opposizioni, alternanze dinamiche. Noi siamo contrari a qualsiasi forma di plebiscito spurio e bloccario. Forse, nell'Italia odierna, è in questa visione laica della competizione politica il punto che rende maggiormente affini i nostri due partiti rinnovati. E' sulla base di tale fondamento laico comune che, dall'elezione di Sandro Pertini alla supremazia carica dello Stato fino al primo governo Cossiga, che vide accanto ai ministri liberali un uomo qualificato come Reviglio, attuale ministro socialista delle Finanze, si è stabilita fra noi una nuova concreta atmosfera d'intesa che ha contribuito a modificare in parte il panorama tradizionale della politica italiana. La ritrovata sintonia culturale, saldandosi al passato nazionale e al futuro europeo, ha fatto il resto.

Noi, almeno noi liberali, pensiamo che l'unico modo di onorare oggi le intuizioni di un grande italiano e di un antifascista critico e lucido come Carlo Rosselli sia quello di trasformarle, con pazienza e perseveranza tenace, in realtà.

Lucio Magri

(Segue da pagina 6)

negli ultimi giorni, di una qualche svolta.

Tenso piuttosto ad alcune recenti novità intervenute nella situazione, e che una qualche svolta, o almeno mutamenti di accenti, rendevano, se non probabile, possibili, l'aggravamento repentino della situazione economica, le difficoltà del governo Forlani e la diffusa persuasione che esso non possa durare oltre il 21 giugno, la recente, anche se un po' frettolosa, disponibilità al dialogo contenuto nell'ultimo comunicato della direzione del PCI, infine e soprattutto il diffuso dibattito aperto sul sindacato sulla scala mobile, ci sembrava sollecitare un segno di mutamento nel quadro politico come premessa di una rischiosa intesa.

Ad tutto ciò poteva indurre non solo tra voi, ma in tutta la sinistra una riflessione nuova, una revisione di linea, ma poteva anche offrire il destro a sterili operazioni tattiche, a cortine fumogene rivolte a sollevare il PSI dalle sue responsabilità per riversare tutte le difficoltà su altre forze di sinistra.

La relazione di ieri non lo ha fatto. Non mi riferisco tanto al riconfermato sostegno attuale al governo, che in questo momento era certo sollecitare un segno di mutamento, quanto a quasi di dovere; mi riferisco soprattutto al carattere non storico, ma certo neppure transitorio che essa ha attribuito nell'intesa di governo con la democrazia

cristiana all'estrema prudenza con cui è stata affrontata la stessa questione dell'alternanza nella direzione del governo, e soprattutto agli accenti posti sui problemi della scala mobile e in generale del sindacato.

Su questo terreno più immediato voglio solo segnalare i due preoccupazioni che sono in molti a ritenere, e che forse anche voi tutte, qualche volta, poi la risposta che ciascuno vi dà, avvertite. La prima riguarda la questione dell'Unità della Sinistra, come problema specifico prioritario, rispetto a quello della più necessaria convergenza.

L'altra preoccupazione riguarda il movimento sindacale, la sua unità, ma soprattutto il suo rapporto con i lavoratori.

E' legittimo rivolgere al movimento del dopo '68 una critica di impazienza o di schematicismo, anche se spesso lo trovo talmente ambiguo e ingeneroso perché non fengona conto dell'interlocutore che esso si è in Italia trovato di fronte, a degli equilibri che doveva spezzare. Ma è indubbio comunque che il movimento sindacale italiano da tempo impegnato ben più che altrove, in una grande sfida: quella di diventare soggetto e protagonista, oltreché di una lotta rivendicativa, di un processo di trasformazione economica e sociale, dando spesso prove di responsabilità che, non trovando noi su altri terreni corrispettivi credibili, hanno reso difficile il suo collegamento di base.

Bene, allora io mi chiedo se si sollecitano dal sindacato nuove, più dure e impopolari scelte senza offrire, in termini di programmi e di potere, una svolta radicale che le

giustifichi — per scelta sia chiaro non intendo né solo soprattutto l'ingresso del PCI al governo — non si rischia di produrre una crisi tanto grave della sua unità e della sua credibilità da compromettere ogni prospettiva di progresso democratico? Badate bene, io non credo affatto che il tema dell'unità della sinistra, e di uno sbocco alla crisi italiana, possa essere affrontato e tanto meno risolto con un appello moralistico all'unità e con un po' di buon senso.

La divisione che tormenta oggi la sinistra italiana nasce da problemi reali e da scelte difficili. La crisi dello sviluppo economico, nella sua quantità e qualità, l'ingovernabilità di un tessuto sociale per un verso atomizzato e per l'altro munito di formidabili diritti di veto, anchilosati dei sistemi politici fondati sulla estenuante mediazione degli interessi, i riacutizzarsi dello scontro tra due grandi potenze la cui egemonia è in declino ma il cui potere è terrorizzante, la tragica dinamica del sottosviluppo; tutto ciò non ha solo mostrato il limite invalicabile, e le tendenze degenerative insite nel modello tradizionale di rivoluzione socialista, ma logora rapidamente anche la piattaforma ideologica, programmatica, politica su cui dopo tanti travagli la sinistra europea era venuta convergendo.

Come dobbiamo rispondere a questa svolta storica? Cavalcando, per addomesticarla e condizionarla democraticamente, come utilmente avvenne in passato per altre culture storiche del capitalismo, o questa spinta neoliberalista, accentuando allora con realismo la lealtà della sinistra rispetto al sistema, alla

logica dell'impresa, puntando ad un rilancio del modello di sviluppo che conosciamo per poi impiegarne le risorse a fini di nuovo e maggiore benessere, riaffermando l'autorità dello stato e l'autonomia dell'apparato politico di decisione, stringendo con fermezza le fila atlantiche contro la nuova aggressività sovietica? Oppure dobbiamo mantenere una critica di fondo non solo del modello sovietico ma anche dell'esperienza socialdemocratica, porci il problema di un nuovo modello di sviluppo fondato sulla sobrietà del consumo, sul graduale superamento del lavoro salariato, come premessa anche di un nuovo rapporto col Terzo Mondo, su una trasformazione dello stato che ne delegandole a masse organizzate, insomma ricercando — perché storicamente matura — una terza via della rivoluzione socialista che superi il limite comune della seconda e terza internazionale, cioè l'economicismo e lo statalismo?

Sarebbe schematico attribuire al PSI la prima strategia, tra le due che dicevo, e al PCI la seconda. Basta pensare all'esperienza dell'unità nazionale, alla perdurante indeterminazione della svolta, o al malcelato interesse che nel partito comunista ha incontrato la proposta Visentini per rendersi conto che il dibattito percorre ogni componente della sinistra. Ed è naturale che sia così, perché si tratterebbe di un nodo non facile da dinamare, soprattutto per grandi forze su cui pesano responsabilità di gestione del potere. In questo dibattito l'opzione del PDUP e dell'MLS è più netta che in

altre forze. E' l'opzione per la terza via, dando a questo termine un significato più radicale di quanto altri non diano.

Questo sistema, per arginare o superare la crisi attuale ha bisogno di una dose massiccia di repressione politica e sociale e di conflitto internazionale. Di una politica cioè che la sinistra non può sostenere. Sono il primo a riconoscere che tutto ciò non solo è ancora culturalmente troppo generale e generico.

E questo ci impone non di nascondere, né di banalizzare il dissenso, ma di affrontarlo nei suoi termini reali, aperti alla verifica delle cose alla ricerca del nuovo. Ma ci impone soprattutto di cercare con ostinazione punti significativi di convergenza e unità tra forze che pure restano orientate su opzioni strategiche oltre che su scelte tattiche difformi, perché solo così una strada resti aperta e una verifica è possibile.

Una alternativa di governo, una alternativa di sinistra è e deve essere all'ordine del giorno. Ad essa si può arrivare anche in tempi ragionevoli, ma solo a partire da una intesa di contenuti, da una raccolta di forze intorno ad un programma chiaro ed organico, da una ripresa di una spinta a sinistra nel Paese, da una seria battaglia di opposizione. E ciò comporta che il punto di partenza del nostro sforzo deve essere l'individuazione di alcuni punti e terreni di convergenza sui programmi e sul movimento di massa. Non mi pare che, pur nella profondità dei dissensi, di cui non ho taciuto, delle stesse collocazioni parlamentari, questo tentativo sia impossibile.

Questi punti di confronto

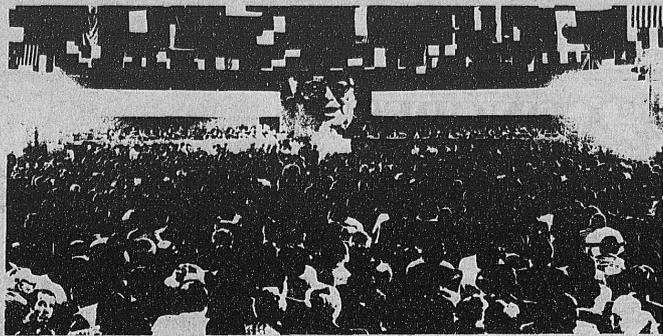
meriterebbero ben più serio sviluppo, soprattutto perché sia chiaro nel futuro, più di quanto non sia stato nel recente passato, che la consapevolezza dei dissensi tattici e strategici che ci dividono e l'asprezza della lotta politica e ideale che ne seguirà non comportano per noi del PDUP e del MLS la minima rinuncia ad uno sforzo per l'unità della sinistra. Uno sforzo il cui presupposto è la volontà reciproca di capire e di convincersi. E dell'unità della sinistra, sia chiaro, noi consideriamo, per qualità oltre che per quantità, indispensabile elemento la storia e la realtà presente del socialismo italiano.

Guido Pollice

(Segue da pagina 6)

ma semplice «alternanza di potere».

Nonostante alcune puntualizzazioni positive nella analisi sulla situazione internazionale, come una certa apertura all'OLP, vi è una adesione di fondo all'atlantico e alla dipendenza e alla logica dell'imperialismo americano nel momento in cui la politica del riarmo viene portata avanti in Europa con l'accettazione anche da parte socialista degli euromissili. Democrazia Proletaria — ha concluso Pollice — ritiene la relazione una occasione mancata per un processo profondo di rinnovamento per la sinistra di cui il PSI poteva svolgere un ruolo significativo ed originale per cultura e tradizione.



42° CONGRESSO Il rinnovamento socialista per il rinnovamento dell'Italia

Eccezionale risalto da parte della stampa

da uno dei nostri inviati PAOLO GIGANTE

PALERMO, 23. — La relazione con la quale Craxi ha aperto i lavori del 42° Congresso del Partito Socialista è oggetto di grandissima attenzione da parte di tutta la stampa nazionale. Non c'è si può dire quotidiano, avverso, amico o neutrale, che non dia eccezionale risalto al discorso politico pronunciato dal segretario socialista.

«Apertura» d'obbligo di tutti i giornali, i lavori del Congresso socialista e la relazione di Craxi sono commentati in articoli di fondo e note dei numerosissimi inviati.

Pur tra la naturale disparità di giudizio politico emergono alcuni fondamentali punti di comune rilievo. Si tratta, viene osservato, di una relazione molto ampia e molto chiara che non trascura alcuno dei nodi centrali della politica interna e di quella internazionale. Esaltata la funzione autonomistica e riformatrice del PSI, l'appoggio leale al governo Forlani viene visto in una ottica di progressivo rinnovamento. Nel contempo si registra un'attenta considerazione nei confronti del Partito Comunista all'interno di una articolata visione di tutta la sinistra italiana.

Sul «Corriere della Sera» (che dedica ben quattro servizi al Congresso) Alberto Sensi scrive nell'editoriale «sarebbe sciocco ridurre il discorso di Craxi sul governo alla formula dell'« hic manebimus optime ». «Anzi è vero il contrario. Lo stesso segretario del partito ha scartato con puntigliosa ogni accento di soddisfazione trionfalistica per la compartecipazione ad un esercizio di governo che è, né potrebbe essere oggi diverso, più oneroso che fruttifero». «L'alternativa di sinistra resta rigidamente condizionata al futuro mutamento del PCI.

l'alternanza alla guida del governo è una indicazione di marcia che non indebolisce per l'immediato il quadripartito in carica; i rapporti interni restano a questo punto fissati sulla contrapposizione tra la corrente riformista del settanta per cento e tutti gli altri. E' l'interpretazione politica pronunciata dal segretario socialista.

«Craxi: appoggiamo il governo ma occorre la grande riforma» titola «La Stampa». Nel suo fondo Paolo Garimberti dopo aver rilevato che il discorso di Craxi si inserisce «nella grande tradizione riformista» scrive che nel suo rapporto Craxi «ha indicato per il PSI una centralità che è competitiva rispetto all'ultratredecennale potere della DC ma che è soprattutto alternativa alla strategia del PCI. Ed ha così operato in qualche modo una scelta abbastanza chiara, coerente del resto a una linea strategica che egli persegue almeno da tre anni».

Una sorta di schizofrenia rispetto ai giorni scorsi manifestavano ieri i titoli de «La Repubblica». Questo giornale dopo aver «pompat» ed «annunciato» una apertura al PCI in funzione antigovernativa e allo scopo preciso di favorire una crisi di governo, ha così titolato: «Craxi rimane con Forlani perché il PCI non è maturo». Una visione ristrettiva dovuta forse al mancato soddisfacimento dei desideri di Scalfari. Ed infatti nella nota di commento Giorgio Rossi scrive che «Craxi non ha soddisfatto le attese di chi lo aspettava al varco di una attesa precisa: ha lasciato tutti bollire nel rispettivo brodo». Per il commentatore di Repubblica «nonostante una voluta ambiguità e molte cautele, Craxi certi convincimenti di fondo li ha già espressi oggi e certe

scelte le ha già compiute: Forlani resti al suo posto, per il PCI un po' di carota senza rinunciare al bastone e avanti così sino alle elezioni di giugno. Il rebus si scioglierà a quel punto».

Per L'Unità che dedica ampio spazio (quasi metà della prima pagina) al Congresso del PSI, Petruccioli scrive nel fondo che «Il messaggio che ha voluto lanciare è duplice: di consolidamento all'interno del Partito, di attesa all'esterno. Attesa nel senso che restando così le cose il PSI non si propone di introdurre mutamenti di un qualche rilievo nella propria condotta politica, in particolare a proposito della governabilità e quindi nell'atteggiamento rispetto al governo Forlani e alle alleanze politiche che lo esprimono».

Il giudizio di Fausto De Luca nell'editoriale de il «Giornale di Sicilia» è che «la definizione del Partito Socialista come partito riformatore democratico, laico europeo e occidentale non è più una conquista ma una sfida al PCI e alla DC». «Le basi di questa sfida stanno evidentemente in una valutazione spregiudicata delle condizioni dei due partiti maggiori. E stanno anche in una valutazione forse esatta di una condizione critica della società, nel senso che il fastidio per l'assetto attuale delle forze politiche, forniscono la premessa per un partito dinamico di una offerta, di una candidatura ad un generale sovvertimento dei rapporti consolidati».

Francesco Damato scrive su il «Giornale» che «la lunga relazione di Craxi è stata ad un tempo coraggiosa e prudente: coraggiosa perché ha respinto le carezze e le minacce dei comunisti, che cercano da tempo di spingere il PSI verso la crisi di governo, prudente perché ha evitato di

raccogliere le provocazioni di quei settori democristiani che non hanno mai rinunciato o che sono tornati a scavalcare i socialisti nei rapporti con Berlinguer, nonostante quest'ultimo strapazzi ormai la DC in blocco senza riguardi per nessuno». Quanto alla disponibilità verso il governo «Craxi ha accompagnato questa disponibilità ad una sfida ai comunisti perché dicano chiaramente a quale tipo di governo, a quale presidente e del Consiglio pensano quando promettono una opposizione diversa».

Anche il quotidiano della DC il «Popolo» dedica ampio spazio al congresso del PSI e Mario Angius osserva nell'articolo di fondo che si tratta di un discorso realistico e che «la maggioranza riformista intende partire da una chiara definizione delle questioni di fondo che occorre affrontare ed i nodi che bisogna sciogliere nel quadro della comunità nazionale per arrivare coerentemente ad una indicazione politica che possa tradursi in efficaci proposte di azione sia per i socialisti che per i loro interlocutori».

Sul «Messaggero» Vittorio Emiliani coglie con maggiore approfondimento alcuni aspetti di fondo della relazione osservando: «Con essa Bettino Craxi ha dato un avvertimento preciso alla DC: l'attuale collaborazione di governo non è una alleanza politica generale, né un abito automaticamente tagliato in forma eguale per tutto il paese; essa vale se si esprime all'altezza della situazione, cioè della crisi, anzi delle crisi. Con essa Bettino Craxi ha proposto al PCI un terreno strategico di dibattito e di dialettico incontro per tutta la sinistra rispondendo di sì ad una politica di dialogo e decisamente no a quella degli ul-

Non c'è stato quotidiano, avverso, amico o neutrale, che non abbia dato grande spazio al discorso pronunciato dal segretario del PSI.

Alcuni punti di comune rilievo

timatum sul governo e sulle crisi al buio».

«Craxi-cautissimo» titola il «Giorno» ma cautissimo appare invece il giornale milanese che evita qualsiasi commento e si affida ad una cronaca a settemila di Giorgio Vecchiato e ad alcuni servizi di atmosfera da parte dei vari inviati. Prende invece nettamente posizione ed in maniera negativa Valentino Parlato su il «Manifesto» secondo il quale «questo congresso è stato ridimensionato nel corsetto di una strategia statica di programma per tappe». Per il «Manifesto» Craxi potrebbe essere o Fabio Massimo il temporeggiatore o Annibale che raccoglie una serie di successi per andare poi alla sconfitta finale.

Il fondo di «Paese Sera» è stato affidato a Piero Pratesi (anziché ad «duro» Fiori) il quale scrive che «il tono tranquillo della relazione che risponde anche ad un interesse immediato apre forse la possibilità di dialoghi meno concitati a sinistra ma non elimina l'impressione di una sostanziale rinuncia». E qui Pratesi si lascia andare ad alcune sorprendenti affermazioni secondo le quali «Craxi sembra condividere l'atteggiamento di chi si rassegna alla emarginazione del socialismo come prospettiva ideale interpretando la crisi dei modelli e le difficoltà inedite delle trasformazioni profonde nell'occidente capitalistico come l'esaurirsi di qualsiasi possibilità di rivoluzione». Pratesi come si vede è co-

stretto ad usare il termine «rivoluzione», ad estremizzare cioè il discorso per evitare di affrontare i problemi che una strategia riformista pone non solo al PSI ma anche al Partito Comunista.

Sul quotidiano il «Tempo» Domenico Bartoli rileva nell'editoriale che «il realismo prevale sulla utopia e il buon senso sul fideismo. Il segretario del PSI è stato aiutato dalle circostanze, non solo dalla chiusura settaria del PCI in se stesso e dalla lacerante crisi democristiana ma anche dalla stanchezza che la verbosità e l'astrettezza hanno diffuso tra la gente con la conseguenza di far prevalere aspettative e sentimenti assai più realistici».

«Nella storia del PSI — nota Michele Tito sul «Secolo XIX» — non c'è mai stato un momento di così vaste ambizioni e di tanto orgoglio. Non è solo un successo personale di Craxi «è anche una specie di legittimazione riparatrice dovuta a un partito cui molto spesso la società italiana ha rimproverato impietosamente i torti e gli errori e di cui raramente, e con avarizia, ha riconosciuto i meriti». Il Psi si vede oggi riconosciuto — conclude Tito — quel ruolo centrale sempre negato e contestato che «in una società in movimento e in un panorama politico privo di sicuri riferimenti significa possibilità e dovere di un'azione determinante». E' venuto, insomma, il giorno atteso per lunghi anni da Pietro Nenni «del giusto riconoscimento».

Sulla pa interna

Pere Par piendenti di vite co

a cura di unri inviati GIANFR

Le numezazioni estere presgresso hanno segnato l'attenzione la del segretario del Partito Craxi, inte in particolare modifca della politica esteri! ha chiesto ad capi-delegazione l'impressioni.

«E' stato ro e discosta che crescer lo vedo paese e portanti nazionale».

«Cosa cazione del big fondat proca? Cond pensier che il p dere al ritornar la politica deve co per ricor dano o porre fin vede il chi Cre sua pers za, entr

Nel colloquio con i compagni della delegazione della regione Basilicata

Il dramma dei terremotati

da uno dei nostri inviati ANTONIO GIAGNI

Un problema sempre aperto: come ricostruire le zone distrutte dal sisma

gretario regionale del PSI — decine di compagni morti e tantissimi altri costretti momentaneamente ad allontanarsi dalla propria terra. Ciononostante un grosso desiderio di partecipazione è stato il motivo dominante di tutte le varie fasi congressuali. Non v'è dubbio che l'ansia di uscire subito dall'isolamento psicologico ed umano in cui rischiano di cadere molte delle nostre zone terremotate, ha giocato un ruolo non secondario nel tenace impegno politico mostrato in questa fase dai nostri militan-

ti. In che senso? Nel senso — aggiunge Di Mauro — che «nei congressi sezionali è emersa un forte volontà di contribuire in maniera originale al dibattito di Palermo ma, soprattutto, di approfondire tutti quei problemi collegati alla ricostruzione».

Alcuni inviati lucani mi dicono che un compagno emigrato a Torino dopo il terremoto ha viaggiato un'intera notte e un'intera mattinata per partecipare al dibattito congressuale della sua sezione. Quanto c'è di vero in questa incredibile storia? Giriamo la domanda a Di Mauro. «E' vero — ci risponde — si tratta di un vecchio contadino di Bella, trasferitosi presso un figlio emigrato nel capoluogo piemontese».

C'è un dato comune nelle dichiarazioni dei delegati lucani: le ferite del terremoto sono ancora aperte e lo re-

steranno per lungo tempo. Fino a quando — afferma Nicola Savino — «le energie che il terremoto ha liberato da una secolare condizione di subalterità non si trasformeranno in un potente strumento di riscossa delle popolazioni lucane. In una parola, la gente da noi vuole contare di più e gestire in prima persona il proprio futuro». Aggiunge il compagno Michele Speranza: «Da noi è necessario inventare un nuovo modo di fare politica imperniato, principalmente, sulla lotta senza quartiere all'assistenzialismo, al parassitismo e al clientelismo».

Il compagno Di Mauro tiene a ricordarci che il tema centrale delle assemblee sezionali è stato quello del come ricostruire le zone distrutte dal sisma. I compagni — egli dice — «sono stati fortemente

polemici nei confronti di quelle analisi che partono da due presupposti: primo, la complessiva ricchezza del paese; secondo, la maggiore efficienza che verrebbe garantita da metodi e strumenti assai centralistici». Al contrario — sottolinea Nicola Savino — i compagni «hanno messo in grande evidenza che i problemi si risolvono attraverso un ampliamento di autentica partecipazione come punto di riferimento per ogni ulteriore rafforzamento del tessuto democratico del Mezzogiorno».

E un'ardua scommessa che i compagni lucani hanno fatto con sé stessi: su questi temi il partito è già da lungo tempo impegnato in Basilicata. E questo il messaggio che portiamo a Palermo, dice Di Mauro: «Anche il Partito, a livello nazionale, è chiama-

to a farsi carico di questa potenzialità democratica che la terribile fase storica del terremoto consente alla società lucana o dell'Irpinia».

Chiediamo: può il PSI diventare il canale giusto per dare concretezza a queste esigenze di protagonismo popolare? Certamente, rispondono all'unisono i delegati lucani. A condizione, però — tengono a precisare — che vi sia un impegno comune e costante «nella lotta contro le piaghe del trasformismo tipiche della realtà meridionale».

Una impressione su questa seconda giornata congressuale? L'immagine di un partito rinnovato — dice Di Mauro — che «ha grandi possibilità di ulteriore espansione. Ho visto tanti giovani e molte donne. Non v'è dubbio che la speranza di un avvenire migliore è riposta nel PSI. Si tratta ora di approfondire ulteriormente il processo di rinnovamento iniziato a Torino».

PALERMO, 23 — A Muro Lucano, a Bella e a Pescopagano, cittadine lucane semidistrutte dal terremoto del 23 dicembre scorso, i congressi sezionali del Partito si sono svolti nei prefabbricati. Si tratta di poveri paesi abitati da contadini e, solo anagraficamente, da emigrati.

La delegazione della Basilicata è composta da sei delegati in rappresentanza di circa seimila iscritti: in gran parte contadini e artigiani e qualche consistente frangia di ceto medio produttivo.

Timidi e composti i delegati lucani seguono con puntigliosa attenzione i lavori del congresso. È difficile strapparli ed è stato molto faticoso strappare loro delle dichiarazioni. Cerchiamo di conoscere come si è comportata la gente e la base del Partito, alle prese con i drammatici problemi creati dal terremoto, durante la fase del dibattito pregressuale.

«Abbiamo avuto decine e decine di sezioni distrutte — dice Gabriele Di Mauro, se-





Le compagne parlano della propria presenza al Congresso e nel Partito



Una battaglia iniziata da Anna Kuliscioff

da uno dei nostri inviati PAOLA CACIANTI

Sulla via internazionale Pere Panagulis piententità di vite col PSI

a cura di un inviati GIANFRANCO SALOMONE



Interviste con i delegati stranieri

Le nazioni estere presagiscono grandi attenzioni la del segretario del Bettino Craxi, inter in particolare modici della politica esteri? ha chiesto ad capi-delegazione impressionanti.

Publichi due brevi intera con Carlos Amz, uno degli espositi di maggior r mondo latino america con Stathis Pal movimento socialista.

La prima che poniamo è Andres Perez, l'ex Accion Democratica presidente della Rdel Venezuela, è l. Qual è la sua o' impostazione della relazione alla del segretario di Bettino Craxi?

Sono riuto impressionantezza del linguaggio di questo concetto totalmente la pe il segretario socialista italiano han rela-

zione ad una politica internazionale democratica, progressista e audace.

E' stato coraggioso e chiaro e dico sinceramente che ho ascoltato la voce di uno statista che avrà un significato crescente nel futuro italiano lo vedo governante del suo paese e con un'influenza importante nella politica internazionale.

Cosa ne pensa della indicazione per il superamento del bipolarismo internazionale e la ricerca di una pace fondata sulla sicurezza reciproca?

Condivido le posizioni e il pensiero espresso da Craxi che il peggio che possa accadere al mondo democratico è ritornare e poter ritornare alla politica bipolare. L'Europa deve costituire una garanzia per un mondo multipolare e per ricercare forze che vadano oltre la coesistenza e porre fine alla situazione che vede il mondo diviso in blocchi. Credo che l'Europa, con la sua personalità e indipendenza, entro i rapporti che esi-

stano nel mondo democratico, deve agire secondo il proprio interesse, che non è separato dagli impegni contratti in sede internazionale nel mondo occidentale. Questa impostazione è fondamentale.

La sua impressione come latino-americano?

Come uomo del Terzo Mondo osservo male l'omissione del grande problema costituito dal dialogo Nord-Sud, dei rapporti tra paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo. Si tratta di un problema che deve essere avviato rapidamente a soluzione e ritengo che le forze democratiche e progressiste di ogni paese possono offrire un contributo importante.

Una impressione generale sul 42° Congresso del Partito Socialista Italiano?

Sono assolutamente convinto che aprirà all'Italia una nuova e grande alternativa. Condivido in pieno la relazione di Craxi.

Ed ecco il testo dell'intervista a Stathis Panagulis del

Pasok (Movimento socialista panellenico).

Il tuo giudizio in particolare sull'opportunità di sviluppare un dialogo euro-arabo-africano?

Il Pasok è perfettamente d'accordo su questo punto ed è anzi uno dei partiti socialisti del mondo occidentale che ha i rapporti più stretti con i paesi del mondo arabo. Ritengo che sia utile, addirittura necessario, stringere più stretti rapporti tra i partiti socialisti dell'Europa con i governi e i partiti arabi. Attraverso questa via si può arrivare ad una stretta collaborazione sul piano politico, culturale ed economico-commerciale.

Esiste, a tuo giudizio, un ruolo proprio dei partiti socialisti dei paesi del Mediterraneo?

Sì. Essi sono diventati una forza grande del socialismo nel mondo. Abbiamo oggi partiti come il Partito socialista Italiano, il Partito socialista Operaio Spagnolo, il Partito socialista francese, che in questi giorni sta giocando una battaglia fondamentale per la presidenza della Repubblica, e il Partito socialista greco che tutti aspettano ormai come il vincitore delle prossime elezioni politiche ad Atene. Questi partiti, e il Pasok se risulterà vincitore, dimostrano come sia possibile arrivare al socialismo attraverso forme democratiche e parlamentari. In Grecia, in modo particolare, riteniamo possibile governare da soli.

In ogni caso, tocca ai socialisti il compito di salvaguardare, in ogni paese e nel mondo, la libertà portando avanti il discorso sulla pace, che è un discorso socialista.

PALERMO, 23 — «Ecco una idea che in Italia, fra l'apatia che ne circonda, desterà sorpresa». Così esordiva Anna Kuliscioff su «Critica Sociale» del primo giugno del 1892 scrivendo sulla proposta di candidature femminili, avanzata, per le relazioni amministrative del Fascio dei Lavoratori di Milano che voleva mostrare la «larghezza di intenti» a cui aspirava.

A poco meno di cent'anni di distanza questa «larghezza di intenti» a cui aspirava.

A poco meno di cent'anni di distanza questa «larghezza di intenti» non è più per il Partito Socialista una speranza ma un punto irrinunciabile del suo rinnovamento. Allora la stessa Kuliscioff era assai perplessa, invitava gli operai a non guardare la donna «con lo stesso olimpico disprezzo con cui essa a sua volta è guardato dal capitalista» e aggiungeva «l'operaio militante ha nella donna la sua prima e più intima nemica: è dessa che lo trattiene dalla lotta, è dessa che gli nasconde lettere di invito alle riunioni serali perché non disertati la casa. Ne faccia invece — concludeva la grande Anna — la sua compagna, la sua amica, il suo commilitone, le sue forze, le forze del movimento, ne saranno in un attimo centuplicate».

«Allora la candidatura femminile non sarà un giocattolo elettorale, non sarà un platonismo né una bizzarria generosa, non sarà soltanto un soggetto di cotta di buontemponi. Sarà il principio di una rivoluzione».

«Riparlare della Kuliscioff, anche se il compagno Craxi ha sottolineato, nella sua relazione, che riformismo non significa ritorno al passato, ha un senso: le compagne, non troppe in verità, che partecipano a que-

sto 42° Congresso — non pensano più che le candidature femminili siano un «giocattolo elettorale» né fuori né dentro il partito.

Sul quorum del 15 per cento garantito alle donne negli organismi dirigenti del partito si è molto parlato ed è probabile che, nel corso dei loro interventi le compagne ne parlino ancora.

Maria Boggio ha in mano gli scritti di Anna Kuliscioff sulla condizione della donna: «La impagabile riduttività della proposta del quorum non mi pare unilante ma molto concreta, in questo realismo mi pare, che il riformismo del compagno Craxi somigli molto a quello di Anna, tranne che ora ci sono le possibilità concrete per realizzare proposte, che allora erano solo speranze. E non parlo solo delle donne, tutta la parte della relazione introduttiva dedicata alle istituzioni, ai diritti civili, al senso dello Stato, mi è sembrata, per ritornare ora qui e ora, impostata secondo una progressione molto attendibile e realizzabile».

Più critica Lidia Greci: «Dalla relazione del segretario emerge più una cultura liberatoria, legata al concetto di liberazione della donna che non una analisi e un impegno politico preciso». Alludendo all'ampio spazio dato da Craxi al problema dell'aborto aggiunge: «donne — maternità — aborto è un rapporto importante, ma donna-lavoro, donne-istituzioni, donne-potere politico, quale risposta dà il PSI?».

Anche Fausta Cecchini, lamenta, nella pur ampia parte dedicata all'economia e al lavoro, l'assenza, nella relazione, di un riferimento alla disoccupazione, al lavoro nero, al ruolo molto «al femminile» dei lavoratori nel campo dell'economia sommersa.

«Certamente il partito e in primo luogo le donne socialiste — ha commentato Maria Grazia Liverani, la prima donna intervenuta nel dibattito — debbono ancora esprimere un grosso sforzo di lotta intorno alla necessità del pieno riconoscimento del lavoro femminile, anche di quello svolto fra le pareti domestiche».

«I nodi da sciogliere sono sempre quelli, purtroppo, anche se con l'ottimismo che sempre ci contraddistingue siamo convinte di essere sulla buona strada per scioglierli». A parlare è Anna Maria Mammoliti: «Anche se va detto che le donne in sala sono pochine e che la parte della relazione del compagno Craxi dedicata alle donne era piuttosto limitata, pure l'idea di isolare un solo grande problema, quello dell'aborto e indicare l'appuntamento politico più vicino, quello del voto sul referendum, mi è parso un modo di procedere realistico, assolutamente coerente con tutta l'impostazione del discorso del segretario. Parliamo di tutto ma intanto risolviamo qualcosa».

E' nel senso della concretezza che i socialisti hanno da tempo proposto degli emendamenti a questa legge non certo perfetta, per ora vediamo di non cancellare questo civile diritto della donna, all'autodeterminazione che è poi il vero significato politico della legge 194. Ora, «le forze reali» che Anna Kuliscioff indicava come essenziali al trionfo delle «idee generose» ci sono, fuori e dentro il partito, ma, con lei, realisticamente, concludiamo che lo spazio va ancora e sempre più conquistato non dimenticando che nulla viene «concesso» e che «bisogna principiare dal principio e non dalla fine».

Gran parte dello «stato maggiore» sindacale si è spostato da Roma al capoluogo siciliano

L'attenzione di Lama e di Carniti

Da Palermo ha preso il via la nuova iniziativa della UIL per un ulteriore sforzo unificante

PALERMO, 23 — Ieri, giornata di apertura del congresso nazionale del PSI, larga parte dello «stato maggiore» sindacale si è spostata da Roma al capoluogo siciliano. Oltre che da un gran numero di sindacalisti socialisti della CGIL e della UIL, che si tratteranno fino alla conclusione dei lavori, per domani sono annunciati gli interventi di Benvenuto e Marianetti, la relazione del compagno Craxi è stata attentamente seguita dal segretario generale CGIL, Luciano Lama, e dal segretario generale della CISL, Pierre Carniti. Fra i sindacalisti presenti c'erano inoltre il segretario generale aggiunto della CISL Franco Marini e i segretari della UIL Luigi Della Croce e Gianpiero Sambucini, rispettivamente della componente repubblicana e di quella socialdemocratica.

Interesse e attenzione per le scelte che si accinge a compiere il nostro Partito da parte del «mondo sindacale», quindi: ma l'«occasione palermitana» è stata altresì utilizzata per continuare, seppure in modo informale, il difficile «dialogo» sui contenuti da assegnare alla lotta antinflazione, che tanto intensamente e, spesso polemicamente impegna in questo periodo la Federazione unitaria.

Così, proprio a Palermo ha «preso il via» una nuova iniziativa della UIL, con una lettera — che pubblichiamo a pagina 18 — di Giorgio Benvenuto ai segretari generali della CGIL e del-

la CISL che esprime un ulteriore sforzo «unificante». Benvenuto propone, sulla base di un'argomentazione dettagliata che coglie le convergenze già esistenti od obiettivamente realizzabili fra le tre confederazioni una «potesti percorribile» imperniata su un «accordo di metodo» e un «accordo di merito».

Circa il metodo, si propone una riunione immediata della segreteria unitaria «per definire una proposta complessiva da sottoporre al Direttivo della Federazione. Quest'ultimo dovrebbe essere convocato il 27 o il 28 aprile e dovrebbe promuovere per le due prime settimane di maggio una consultazione dei lavoratori. L'incontro col governo (in calendario per il 6 maggio) dovrebbe essere rinviato di alcuni giorni ed effettuato al termine della consultazione, mentre parallelamente dovrebbero svolgersi i già proraminati incontri coi partiti.

Circa il «merito» del problema, Benvenuto sottolinea l'esigenza di pervenire a «una posizione chiara e definita in tutti gli aspetti della proposta antiflazione» da attuarsi «come concordato in due tempi» (prima, cioè, decisioni certe da parte del governo nel senso richiesto dai sindacati, poi decisioni concordate sul tema «scottante» della scala mobile). Per quanto specificamente riguarda il «governo della scala mobile» ai fini della consultazione il sindacato dovrà proporre ai lavoratori «una o più posizioni di merito precise e definite».

